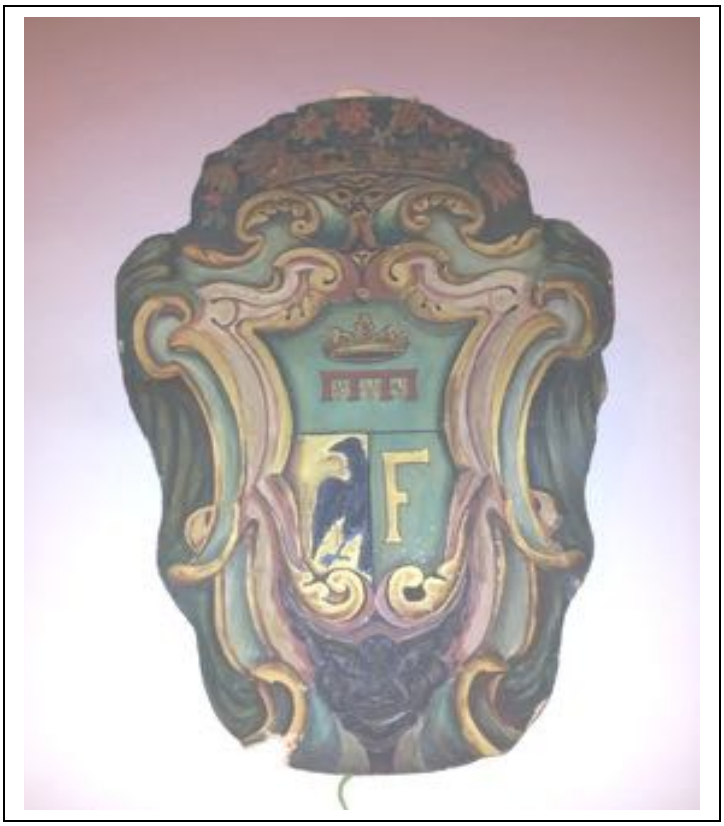
Rino Salvestrini

La famiglia Figlinesi

Rino Salvestrini

La famiglia Figlinesi



Premessa

Una ciliegia tira l'altra, dice un vecchio proverbio, così mi succede con le mie piccole ricerche di storia locale da divulgare:

Nei documenti per la storia della Nunziatina (con i Salvadori e le meridiane) mi sono imbattuto nella famiglia Figlinesi, proprietaria della cappella e anche di una grossa fattoria comprendente Sant'Antonio, Pozzolo e dintorni fino alle porte di Montaione Capoluogo e al Poggio all'Aglione, nel Medio Evo detta Figline. E proprio da questa località, che avevano in possesso, presero il nome i Figlinesi, intorno al Mille, per poi vendere tutto e tornare nel Castello di Montaione con alcuni poderi nei dintorni sulla strada per Santo Stefano e per Le Mura e infine lasciare Montaione per Empoli, fino al fallimento nel 1831.

Una famiglia Nobile, erano Conti, perché possessori di terreni in tempi antichi, gli unici nobili residenti a Montaione insieme ai Conti di Collegalli.

La storia è storia e non guarda il rango dei suoi protagonisti, così dopo aver scritto la storia di Pietro Ciulli un contadino della Casina che trovò una balena nel suo podere, ho trattato ora una famiglia Nobile che occupò un posto nella storia di Montaione e di Empoli

Ora ho in gestazione la storia dei personaggi di Montaione e Gambassi Terme che in quasi un millennio sono nati o vissuti o hanno operato in questi due Comuni. Ne viene fuori una marea di poeti, novellieri, storici, musicisti, pittori, scultori, notai, orologiari, benefattori, santi, aspiranti santi, eremiti, amministratori comunali, vetrai, stampatori, mugnai, streghe, dannati, assassini, ladri, personaggi della leggenda e della letteratura, sindacalisti, scrittori ed anche imprenditori nell'industria, nell'artigianato, nei servizi e nell'agricoltura.

Cesare Pascarella nel suo libro in poesia *La scoperta dell'America* scrive che un tale all'osteria dice agli altri avventori:

> *Vedi noi? Mò noi stamo a fà bardoria:*
> *Nun ce se pensa e stamo all'osteria...*
> *Ma invece stamo tutti ne la storia.*

La calata dei materiali

Questa zona[1] è stata abitata dagli Etruschi e dai Romani, fu fiorente Castello nel Medio Evo, azienda agricola nei secoli seguenti fino ad essere attualmente una zona agro - turistica.

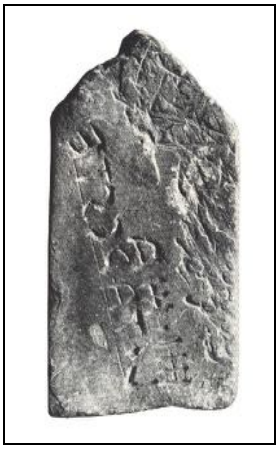
Sulla cima del Poggio all'Aglione certamente si trovava un villaggio agricolo etrusco, come testimoniano i cocci rinvenuti. Conferme sono venute dalle tombe di Ponte all'Ebreo (1944) e di Spillocchi (1970, che si trovano più in basso.

Con l'arrivo dei Romani la vita si spostò verso valle e con i materiali del vecchio villaggio fu costruita una villa romana o uno stabilimento termale e ce lo dimostra il ritrovamento della cisterna del Muraccio, venuta fuori con gli scavi del 1970.

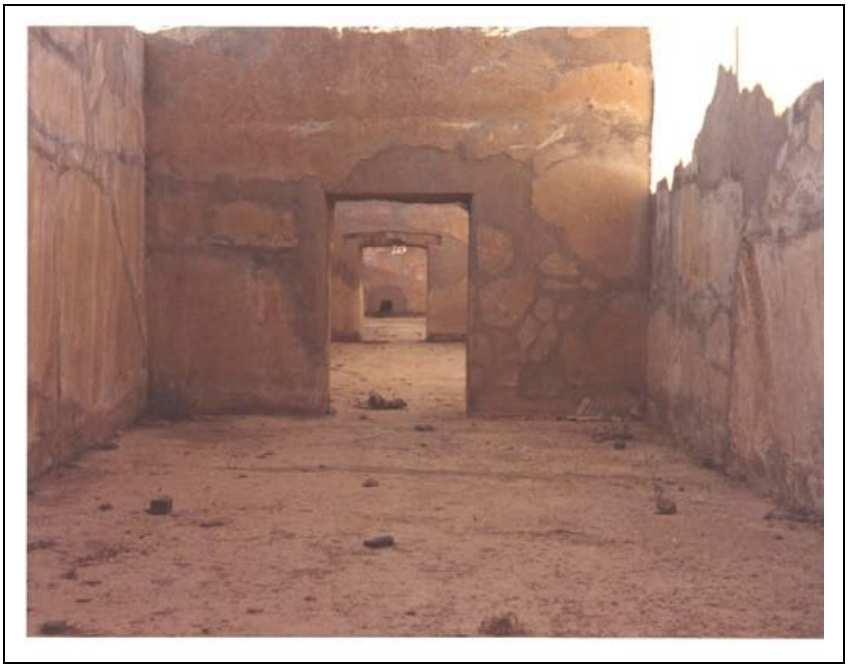
Attualmente sono in corso lavori di scavo per portare alla luce i resti della villa romana, ricca anche di pavimenti a mosaico che già affiorano.

I lavori però procedono molto lentamente perché affidati a volontari, causa la mancanza di fondi.

[1] Vedi il mio inedito: *Storia di Figline.*



Stele etrusca e frammento di pavimento a mosaico della villa romana[2].



La cisterna romana.

[2] Il mosaico si trova nel Museo Comunale di Montaione nel Palazzo Pretorio. La stele si trova nella villa Filicaia di S. Antonio.

Figline di Valdelsa

Diversi centri abitati italiani prendono il nome di Figline.

Figline - antico nome della città di Forlì, ancora in uso nei secoli XI e XII.

Figline Vagliaturo - comune italiano in provincia di Cosenza.

Figline Valdarno – comune italiano in provincia di Firenze.

Figline di Prato - frazione di Prato in Val di Bisenzio.

Figline in Valdarno – piccola località presso Capolona di Arezzo.

Figline in Val di Chiana – frazione alle porte di Arezzo.

Per evidenziare la nostra Figline si usa in testi antichi il termine **Figline di Valdelsa.**

Per tutti questi luoghi l'etimologia del nome è da riferirsi alla presenza in epoca romana o altomedievale di attività di produzione di "figuline" cioè di terrecotte e ceramiche. A prova anche per Montaione sono le varie fornaci etrusco - romane trovate recentemente nella zona presso la cisterna del "Muraccio".

Il toponimo Figline è rimasto ad una casa colonica oggi luogo per agriturismo, perché la zona della borgata ormai alle porte del capoluogo, ha preso il nome di Sant'Antonio, da uno dei santi titolari dell'antica chiesa, come pure la villa Filicaia.

Figline fu in antico un castello circondato da mura e munito di rocca e fortezza[3]. Aveva assoluta padronanza la famiglia dei conti da Figline poi detti Figlinesi proprio dalla località, una signoria rurale che dominava e governava indipendente da chicchessia da tempo immemorabile e da tale località prese nome la casata.

Si parla di Figline fin dall'anno 900 e nel 1183 nella chiesa di Castelnuovo fu firmato il contratto della vendita che fecero i fratelli Figlinesi: Paganello, Pilastra e Perfetto, figli di Cacciaguerra, a favore di Santa Maria di Volterra e per essa il vescovo di Volterra Ugo, oggetto Figline e la sua curia, e fra gli oneri e onori i Figlinesi ebbero quello di difendere "tutti quei di Gambassi".[4]

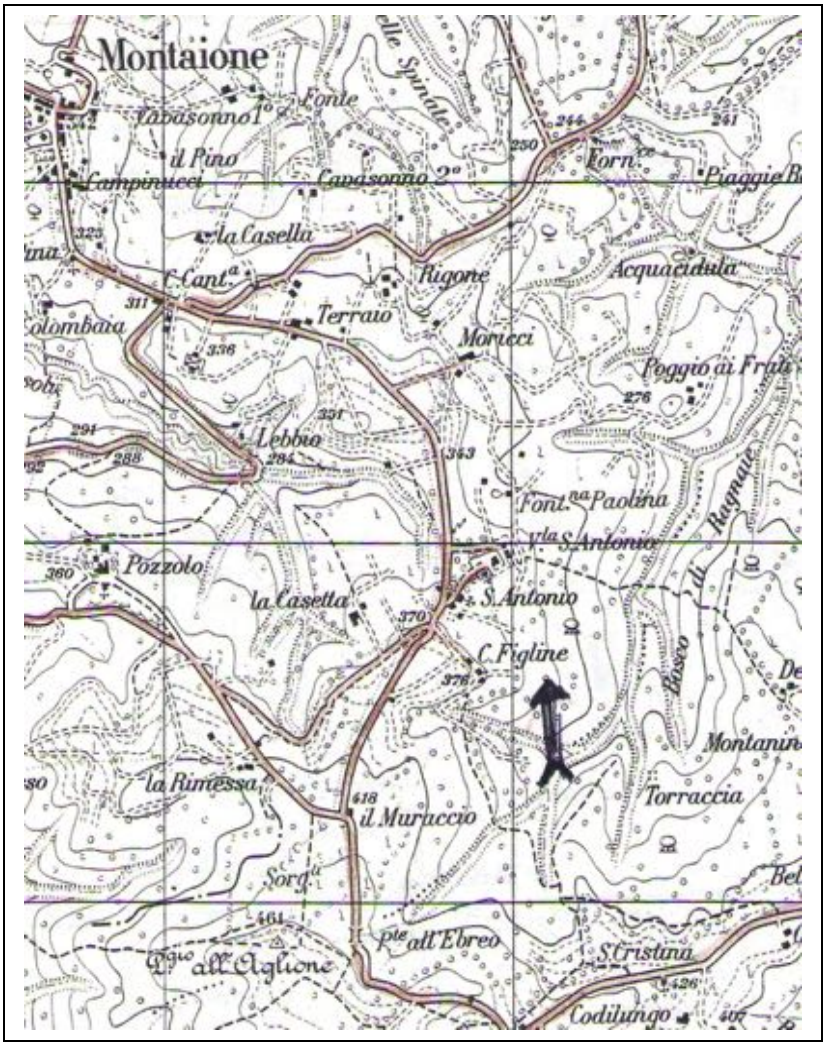
Successivamente, pur nella sua limitata indipendenza, Figline, come il vicino Montaione, e le comunità di Barbialla, Collegalli, Santo Stefano, Tonda, Castelfalfi e Camporena, fecero parte del

---

[3] Manni Domenico Maria, *Osservazioni istoriche, I sigilli antichi de'secoli bassi,* Firenze 1743, Tomi decimosesto.

[4] Scipione Ammirato, *Vite de' Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo,* p. 106:

distretto di San Miniato, un piccolo stato che si era formato unendo presso a poco i territori attuali dei comuni di Montaione e San Miniato. Questo piccolo stato era fra le potenti repubbliche di Firenze, Lucca, e Pisa, ma nel 1369 fu sconfitto da Firenze e quindi tutto, compreso Figline, passò alla Repubblica del Giglio.



Comune di Montaione: Figline era la zona fra il capoluogo, la via per San Vivaldo, il Poggio All'Aglione, il Rio Pietroso e la strada per Castelfiorentino, zona oggi detta Pozzolo e Sant' Antonio.

I Nobili Figlinesi

I Figlinesi inviarono ambasciatori a Firenze a patteggiare la resa e i vincitori inviarono a Figline Giovanni di Francesco de'Rossi dove ricevette, nel 1369, il possesso da Ugolino, Iacopo, Francesco, Panzino e Piero conti di Figline al tempo padroni del castello e delle sue terre fra Montaione e Gambassi, quest'ultimo era già da tempo nell'orbita di Firenze. I patti prevedevano quanto brevemente riassunto sotto.

Il Confaloniere di Giustizia del Popolo e Comune di Firenze e i Priori delle Arti, vista la petizione presentata, stabiliscono:

Ser Ugolino, Iacopo, Francesco, Panzino e Piero, con tutti i loro familiari, dettero e consegnarono a Francesco de'Rossi della Repubblica di Firenze, la terra con il castello di Figline di Montaione nella diocesi di Volterra.

Ser Ugolino, Iacopo e gli altri sopra nominati della famiglìa di Figline, e i loro discendenti in linea maschile, in perpetuo saranno veri cittadini del Popolo e Città di Firenze, come tali saranno considerati e trattati e potranno godere dei privilegi, benefici e favori che spettano ai veri e originari popolari cittadini della Città di Firenze.

> In cambio di questa spontanea sottomissione i rappresentanti di questo lignaggio, che nella seconda metà del '300 annoverava almeno quattordici nuclei familiari, ottennero di essere riconosciuti "veri et originari populares et cives florentini".
>
> In realtà soltanto due di loro approfittarono di questa cittadinanza onoraria e si trasferirono entro le mura di Firenze; gli altri soltanto nel secolo XVI poterono ottenere, in seguito ad apposita deliberazione del Magistrato Supremo, la cittadinanza fiorentina, ma non si trasferirono mai nella capitale: rimasero nei dintorni di Montaione fino alla seconda metà del '700, poi si trasferirono a Empoli, ove cominciarono ad esercitare le cariche dell'amministrazione locale.[5]

Da allora Figline fu nella curia di Montaione, diocesi di Volterra, contado di Firenze. Dopo la conquista la Repubblica di Firenze faceva una scelta delle fortificazioni presenti sui nuovi domini e il castello di Figline fu deliberatamente e completamente raso al suolo; restarono solo alcune case che erano intorno e la

[5] Vanda Arrighi, in *Inventario dell'Archivio Salvagnoli Marchetti, 69,* Pisa 2002.

chiesa principale (forse ce n'era anche una all'interno del castello) dei santi Cristoforo e Antonio abate. Una testimonianza del Manni[6], del 1733, dice:

> Egli è però vero, che fino al dì d'oggi nel recinto, ov'erano le mura del Castello, si veggono di esso i fondamenti, ed è in essere un fortino di quelli, che servivano di sostegno alle mura medesime. Si vede altresì una porta, e più pezzi di muraglie in qualche luogo sopra la terra elevati.

Purtroppo oggi non è rimasta alcuna traccia a distanza di quasi altri trecento anni. Restò la chiesa ed anche la parrocchia con quel popolo che rimaneva di questo distrutto paese. I Figlinesi restarono patroni di questa chiesa con il compito di eleggere il priore.

Nel 1373 Guasparri di Iacopo di Giovanni, Antonio di Groverio di Giovanni insieme ad altri tutti della famiglia Figlinesi elessero i procuratori per due anni.

Nel 1389, vent'anni dopo la distruzione, I Figlinesi patroni e governatori della chiesa (Giovanni di Michele, Groverio e Iacopo di Giovanni ecc, tutti abitanti a Figline e della famiglia Figlinesi) nominarono i procuratori e gli operai della chiesa.

Testimonianze di questo patronato si hanno anche negli anni 1373, 1401, 1413, 1457, 1478 per i nobili Figlinesi, nobili sono definiti in vari documenti del Quattrocento, perché per nobili si intendevano anche quelli che nei tempi antichi possedevano o avevano posseduto terre e castelli. Infatti il titolo gli era ancora attribuito anche dopo la vendita della terra e delle case di Figline.

L'arme dei Figlinesi

Dal Catasto del 1460 e degli anni successivi 1491 e 1504 i Figlinesi sono detti Nobili del Contado perché come dice lo storico don Vincenzo Borghini, "Nobili erano quelli che negli antichi tempi possedevano, o avevano posseduto Terre, o Castelli".

Lo stemma.

Partito: nel 1° d'oro, all'aquila dal volo abbassato di nero

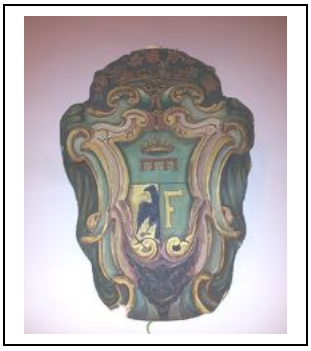
[6] Manni Domenico Maria, *Osservazioni istoriche, I sigilli antichi de'secoli bassi,* Firenze 1743, Tomi decimosesto.

uscente dalla partizione; nel 2° d'azzurro, alla lettera F maiuscola d'argento (o d'oro); il tutto sormontato dal capo d'Angiò, talvolta sormontato da una corona radiata d'oro.

Molte varianti, soprattutto per quanto riguarda gli smalti: la lettera F può essere anche di rosso o di nero; nelle Filze di armi gentilizie, al posto dei gigli nel capo si trovano tre stelle a sei punte; nelle Filze di giustificazioni si trova il 2° punto d'oro e il capo d'Angiò ridotto a un lambello a cinque pendenti. [7]

1

2



[7] Archivio di Stato di Firenze, Ceramelli Papiani, raccolta di blasoni delle famiglie toscane (fasc. 2015).

5

6

Lo stemma n. 4 dei Figlinesi si trova nella casa di Luciano Bruschi, a Empoli in via XX settembre, casa che fu di Giuseppe Figlinesi l'ultimo della nobile stirpe. Mentre il n. 5 si trova sulla facciata del Palazzo Podestarile di Montaione, abbastanza consunto dal tempo. I podestà lasciavano lo stemma di famiglia dopo i sei mesi di carica, e a Montaione furono podestà Giuseppe di Giulio Figlinesi nel 1645, Francesco di Tommaso nel 1667 e Gio. Jacopo di ser Ercole nel 1694 che è quello dello stemma sopra riportato. Purtroppo non sono molti i simboli dei podestà rimasti ed è da ricordare che per statuto potevano ricoprire questa carica soltanto persone di altri Comuni, infatti in questi anni i Figlinesi erano residenti a Empoli. Lo stemma n. 6 si trova nello studio medico del Dott. Giuseppe a Empoli ora di Luciano Bruschi.

Nella vecchia cartolina è il Palazzo Podestarile o Pretorio, perché il Podestà era il Pretore, autorità giudiziaria. I numerosi stemmi sono a testimoniare i tanti pretori che si sono succeduti ogni sei mesi.

La chiesa di Figline

Sebbene non fossero più i padroni di Figline, i Figlinesi furono ancora patroni della chiesa di S. Cristoforo (o Cristofano) e S. Antonio abate, erano sempre considerati nobili e intervenivano con iniziative varie nella storia di Montaione: nella chiesa di San Bartolomeo (oggi San Regolo), nella nascita del monastero (oggi Palazzo Comunale), nella cappella della Nunziatina, e nella chiesa di San Vivaldo.

Da ricordare anche un fatto che dimostra il potere che avevano i Figlinesi ancora nel 1586: in questo anno il vescovo di Volterra Guidi Serguidi pretese di unire la chiesa di Santa Cristina di Gambassi (con una scarsa rendita) con la chiesa di Figline, fece gli editti e li fece attaccare alle porte delle due chiese come cosa decisa. Però i fratelli Ercole e Giovanni e pure i figli di Iacopo di Guasparri tutti della famiglia Figlinesi "nobili da Montaione", si opposero ed ebbero la meglio facendo restare le cose come stavano.

La chiesa oggi. Dopo l'abbandono con la morte di don Giovanni Saltarelli, la chiesa è ora in restauro, con i locali della canonica, per un centro di accoglienza, a cura di volontari montaionesi.

I parroci di Figline (poi Sant'Antonio)

Ilario Bellini (1379). Nino Vanni (1379). Giovanni Manni (1413).

1490: Priore Raffaello di ser Gherardo Gherardini, presentato da **Vivaldo di Conte di Vivaldo Figlinesi.**

1588: Prete Bartolommeo della Rena da Certaldo, presentato da **Vincenzio di Giovanni di Iacopo e da suo zio Ercole di Iacopo di Guasparri Figlinesi.**

1589: Prete Assalonne Ronconi, presentato da **Ercole di Iacopo e da suo nipote Cristofano di Giovanni di Iacopo Figlinesi**.

1597: Prete Angelo Gamucci, presentato da **Ercole di Iacopo di Guasparri.**

1616: Prete Antonio Francardelli, presentato da **Ercole di Iacopo Figlinesi.**

1632: Prete Galliano Ghirelli, presentato da **Giovanni Iacopo di Ercole di Iacopo Figlinesi.**

1684: Prete **Giuseppe Figlinesi,** presentato da **Giovanni Iacopo di Ercole di Giovanni Iacopo Figlinesi** (tutto in famiglia).

1715: Rev. Sig. Vincenzio Burchianti, presentato dai fratelli Dott. **Vincenzio, Ercole e Filippo** e con i figli di **Giovanni Iacopo d'Ercole Figlinesi**.

Pietro Baldeschi (1806 e 1814). Lorenzo Taddeini (1836 e 1837). **Francesco Figlinesi** (1861, 1875). Giuseppe Tognarini (1892). Giovanni Saltarelli 1976-1986.

Al tempo sulla facciata della chiesa di Figline era dipinta l'arme gentilizia dei Figlinesi e sotto questo stemma era scritto

DI PADRONATO DE'FIGLINESI :

Mariotto di Nardo

Mariotto di Nardo (1394 – 1424) era figlio dello scultore Nardo di Cione. La sua pittura appartiene allo stile gotico fiorentino e fu molto influenzata da quella di Spinello Aretino e Lorenzo Monaco. Lavorò presso il Duomo di Firenze, la Chiesa di Santa Maria Maggiore e Orsanmichele.

Nel 1400 ebbe una collaborazione con lo scultore Lorenzo

Ghiberti, per una pala d'altare realizzata a Pesaro. Le sue opere generalmente sono di piccole dimensioni ma ha realizzato anche pale d'altare e una serie di dipinti raffiguranti *La Passione*.

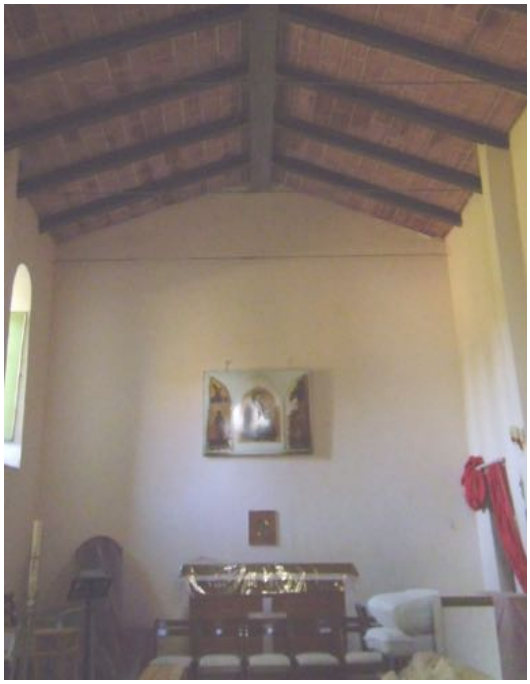
Opere

Affreschi nella farmacia di Santa Maria Novella (Firenze).. Pala d'altare, chiesa di S. Donnino a Villamagna. *Il Giardino d'Amore*, Liechtenstein. *San Giovanni Battista e San Giovanni evangelista*, Getty Museum. *San Lorenzo e Santo Stefano*, Getty Museum. *San Francesco riceve le stimmate*, Metropolitan Museum of Art, New York. *Dottori della Chiesa*, Museo dell'Opera del Duomo, Firenze. *La leggenda di Santo Stefano*, predella, Museo Nazionale di Arte occidentale, Tokyo. *Annunciazione*, Museo Hermitage, San Pietroburgo. *San Bartolomeo e S. Antonio Abate*, Institute of Arts, Minneapolis. *La Passione*, una serie di piccoli pannelli, Museo di Nantes.

Il quadro di Montaione*, Madonna dell'umiltà*: la Madonna non è rappresentata in trono, ma seduta su un cuscino per terra, a significare l'umiltà, il Bambino quasi disteso con un braccio teso verso il viso della madre e un piede rialzato, ha il corallo al collo usanza che dura fino ai giorni nostri per i bambini a scanso di malefici. Ai lati ci sono i santi Giovanni Battista e Nicola, nelle cuspidi l'Annunciazione.

Era nella chiesa di S. Antonio di Figline, ora si trova nella canonica di S. Regolo a Montaione. Tempera su tavola inizi XV

secolo. Pensando alle date e al valore del quadro, viene da supporre che il quadro sia stato donato alla chiesa dalla famiglia Figlinesi



Il frontone della chiesa con una riproduzione fotografica del quadro di Mariotto di Nardo.

Pila dell'acqua santa con la scritta: JOANNES IACOBUS FIGLINESI POSUIT. Sotto la stessa è incisa la data 1704.

I da Filicaia

Dopo la famiglia Figlinesi, la Villa di Figline venne in possesso nel 1454 dei da Filicaia[8]. Vediamo un po' la storia di questa famiglia.

Secondo il Verino ed il Malespini, i Da Filicaia sarebbero gli antichi Tebaldi, detti anche Della Vitella, che arrivati a Firenze, si celarono dietro un nuovo nome per non rivelare le proprie nobili origini, rischiando di perdere il diritto ai pubblici uffici. Più semplice e più realistica sembra l'ipotesi del genealogista Cosimo Della Rena secondo cui questa famiglia popolana ebbe origine in Filicaia, antico nome di Pontassieve, ed una volta inurbata, probabilmente non avendo ancora un cognome, i suoi membri furono chiamati "quelli da Filicaia".

Le prime memorie documentate della casata risalgono al 1212; è infatti di quell'anno una sentenza, emanata in Poggibonsi da Arrigo VIII, dove si menzionano Aldobrandino, Naddo, Giovanni, notaio, Alberto di Bandino, Piero e un altro Naddo, tutti dei Da Filicaia.

Quando la famiglia da Filicaia divenne montaionese? Negli Statuti di Montaione, riformati nel 1411, sono riportati ben 179 persone divise in otto Compagnie, e fra queste non si trova un da Filicaia. Forse i da Filicaia conobbero Montaione nel 1438 quando fu nominato podestà, per il secondo semestre, Berto di Francesco da Filicaia. Siccome la legge prevedeva che la carica di podestà fosse ricoperta da un cittadino non del posto, i da Filicaia erano sempre residenti a Firenze e ancora la villa di Figline apparteneva ai Figlinesi.

E così doveva essere pure nel 1454 quando podestà di Montaione, per i primi sei mesi, fu Giovanni di Simone da Filicaia. Certamente fu in questo periodo che un ramo dei da Filicaia si stabilì a Montaione e precisamente subito a Figline, infatti fra gli atti della Podesteria di Montaione del 1472, vediamo che Giovanni di Simone da Filicaia, che era stato podestà, citò il 19 gennaio 1472, Maffio di Biagio montaionese per soldi 12, perché non aveva pagato il resto di una partita di grano che la moglie del da Filicaia gli aveva venduto; il 26 ottobre dello stesso anno Maffio pagò il debito residuo.

Pertanto se la causa era alla Podesteria di Montaione, i da

[8] Vedi il mio: *I da Filicaia.*

Filicaia erano residenti in questa Comunità, perché la sola proprietà di Figline (dal 1454) non prova la residenza, che poteva essere ancora a Firenze.

Fra i vari da Filicaia, oltre al poeta Vincenzo (1642-1707), sono da ricordare: Alessandro 1429-1512 circa, che ricoprì importante cariche politiche. Antonio 1455- 1526 idem. Baccio Bartolommeo 1565 circa – dopo il 1609 che viaggiò in Brasile. Giuseppe che fu Gonfaloniere di Montaione fra il 1820 e il 1837. Andrea Dotti che fu Sindaco di Montaione alla fine del Novecento

Villa da Filicaia a Sant'Antonio

Al tempo di Vincenzo da Filicaia certamente Firenze aveva già tutte quelle bellezze che esalta nel sonetto, ma era già caoti-

ca, tanto da far preferire al poeta la pace agreste di Figline? Cosa avrebbe scritto della Firenze di oggi?

Nel tornar dalla Villa di Figline a Firenze.

O dell'Etruria gran città Reina
D'Arti, e di Studi, e di grand'or feconda;
Cui tra quanto il sol guarda e'l mare circonda,
Ogni altra in pregio di beltà s'inchina;
Monti superbi, la cui fronte alpina
Fa di se contra i venti argine, e sponda;
Valli beate, per cui d'onda in onda
L'Arno con passo signoril cammina;
Bei soggiorni, ove par ch' abbiansi eletto
Le Grazie il seggio, e, come in suo confine
Sia di Natura il bel tutto ristretto;
S'unqua i gran pregi vostri, e le divine
Bellezze avvien, ch'io miri, ***altro difetto***
Non trovo in voi, che il non aver Figline.

Figline, cioè la villa da Filicaia, sulle colline di Montaione

A proposito del Filicaia dovo riportare anche un’altra poesia che scrisse pensando ad una Italia unita e indipendente anticipando l’idea del Risorgimento con due secoli di anticipo.

All’Italia

Italia, Italia, o tu, cui feo la sorte
Dono infelice di bellezza, onde hai
Funesta dote d'infiniti guai,
Che in fronte scritti per gran doglia porte;
Deh, fossi tu men bella, o almen più forte,
Onde assai più ti paventasse, o assai
T'amase men, chi del tuo bello ai rai
Par che si strugga, e pur ti sfida a morte!
Ché or giù dall'Alpi non vedrei torrenti
Scender d'armati, né di sangue tinta
Bever l'onda del Po gallici armenti;
Né te vedrei, del non tuo ferro cinta,
Pugnar col braccio di straniere genti,
Per servir sempre, o vincitrice o vinta.

Anche se fuori tema, invece mi piace riportare un altro sonetto riguardante il gioco del calcio, visto con secoli di anticipo.

Sopra il giuoco del Calcio
al Serenissimo Sig. Principe di Toscana

Questa, eccelso Signor, ch'arder quì vedi
Nobil pugna, in sì fredda aspra stagione
Tal chiude in se di guerra arte e ragione,
Che, malgrado del ver, guerra la credi.
Quì suon guerrieri, e quì guerrieri arredi,
E quì guerriera maestria che oppone
Colpo a colpo, arte ad arte, e in uso pone
Vigor di braccio, agilità di piedi.
Al batter della palla ecco azzuffarse
L'un campo e l'altro, ecco in leggiadre e fiere
Guise avanzarsi l'un e l'altro ritrarse;
E di vero valor tanto e si altere
Prove in finta battaglia indi mostrarse,
Che sembran finte al paragon le vere.

I Figlinesi nel capoluogo

Nel 1454 i Figlinesi venderono Figline a Simone Filicaia e si ritirarono nel castello di Montaione in quel palazzo con le scale esterne nell'attuale piazza Branchi (in precedenza piazza delle Brocche) e qui rimasero fino al 1640 circa quando si trasferirono a Empoli chiamati dal Sovrano di Toscana per presiedere all'azienda del sale del Regio Magazzino che era in detta terra.

A cavallo fra Settecento e Ottocento il palazzo nel castello fu venduto ai Salvadori, ma i Figlinesi ebbero molti altri possedimenti a Montaione.

Anche la Nunziatina che era una parte dei possessi rimasti ai Figlinesi, passò ai Salvadori, oppure i Salvadori acquistarono la cappella dai Filicaia nella stessa data del palazzo nel castello.

Il palazzo Figlinesi, poi Salvadori in piazza delle Brocche, oggi piazza

Branchi. Un tempo la scalinata esterna era doppia.

Altare di San Uomobono

Giovanna e Paola figliole di Andrea di Netto Figlinesi si accasarono una con la stessa casa Figlinesi e l'altra in Casa Marzi poi Marzi Medici. Fecero testamento l'anno 1443 lasciando i loro

beni dotali alla cappella della chiesa di San Bartolomeo di Montaione col titolo di San Uomobono.

Così le due famiglie, Figlinesi e Marzi Medici, ebbero il patronato di questo altare a metà e per alternativa. Un atto notarile rogato in Roma nel 1560 da ser Bartolommeo Cappello da Montepulciano cancelliere del console della Nazione Fiorentina, Ercole di Iacopo di Guasparri Figlinesi e Guasparri suo fratello fecero procuratore Giovanni altro loro fratello a presentare ed eleggere il rettore di questa cappella di San Uomobono.

La piazza del Castello di Montaione con l'antico pozzo.

A Montaione in via della Tramontana (via Chiarenti) esisteva l'Ospedale di Santa Lucia, che per essere meglio amministrato, nel 1530 fu unito all'Opera della chiesa che da allora si chiamò *Opera dei SS. Bartolomeo e Lucia*.

Dodici anni dopo Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana, chiuse tutti gli istituti di assistenza affidando tali mansioni all'unico ente del Bigallo**.** L'Ospedale di Santa Lucia si salvò perché riconosciuto facente parte della chiesa di San Bartolomeo. Gli *operai* provenivano dalle famiglie preminenti di Montaione, infatti, dai primi anni del Settecento a tutta la prima metà del secolo successivo si trovano: Palmerini, Castroni, Baldanzi, Burchianti, Baroni, Figlinesi e soprattutto una folla di Mannaioni.

L'ex altare di San Omobono, oggi dedicato a San Giuseppe, ai lati del quale si trovano gli stemmi dei Figlinesi[9] *nella chiesa del capoluogo.*

Uno dei due stemmi dei Figlinesi scolpiti su pietra che si trovano in basso ai lati dell'altare laterale nella chiesa di San Bartolomeo, oggi di San Regolo.

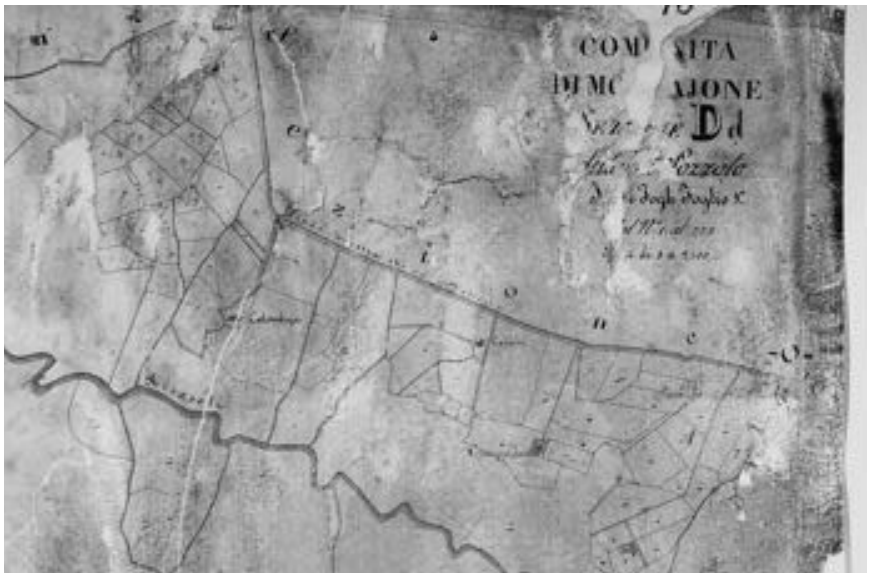
[9] Vedi il mio: *I luoghi della fede a Montaione.*

La Nunziatina

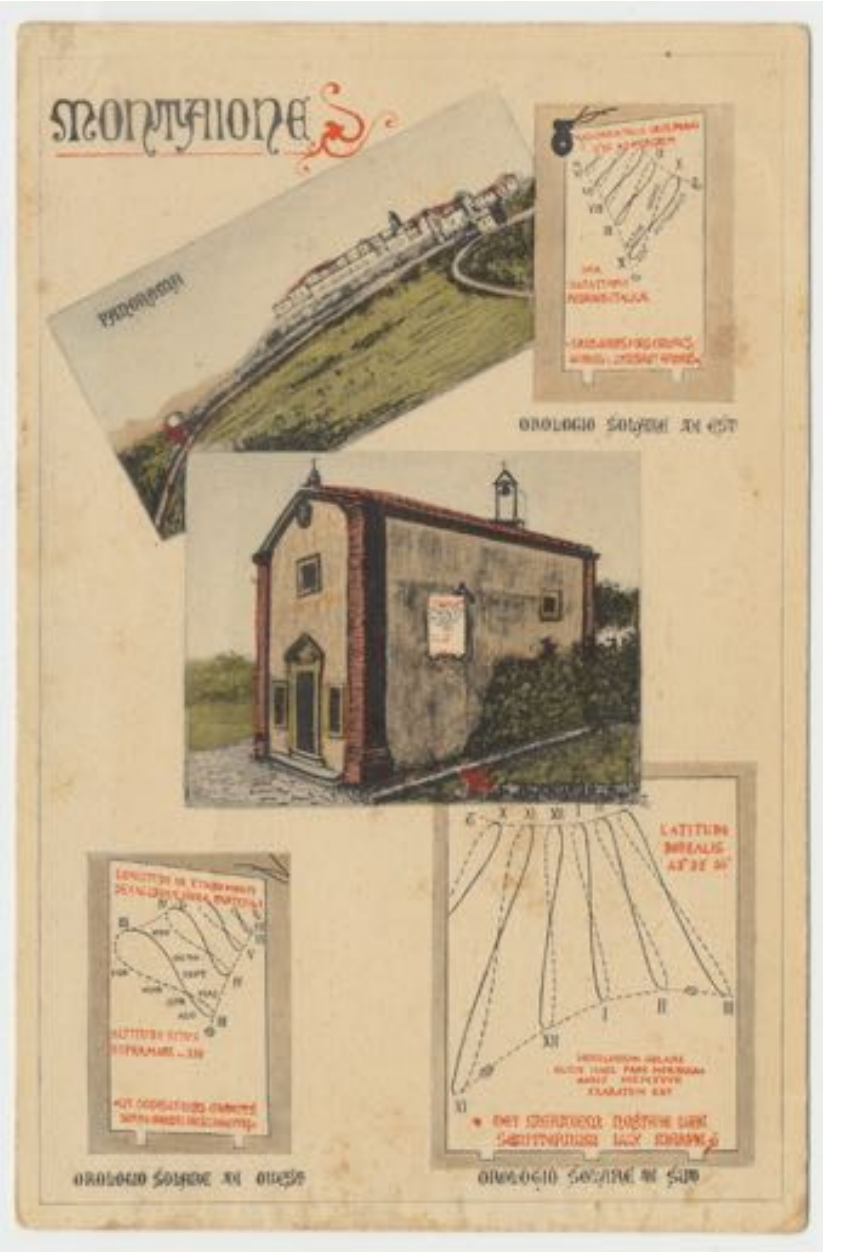
La cappella della santissima Annunziata. conosciuta come la Nunziatina, si trova a metà del viale Da Filicaia. Appartenne in antico ai signori Figlinesi dai quali fu ceduta al sig. Gaetano Salvadori di Montaione perché pensasse alle spese di mantenimento. Il figlio Luca Salvadori era vetraio e lavorava in via Chiarenti o dei Vetri, sposò Sofia Mori molto ricca che aveva dei poderi fra Gambassi e Certaldo.

E' oggi di proprietà della famiglia Salvadori, le ultime rappresentanti sono state Licia figlia di Alberto, vedova Monciatti che viveva fra Gambassi e Certaldo con la nuora Anna che è stata mia alunna e Mirella sposata Ciapetti che viveva nei pressi della sorella col marito Lorenzo e il figlio Giovanni.

Nella cappella sono sepolti vari Salvadori fra i quali Alberto avvocato e scrittore, che fu Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale e Monsignor Marco,scienziato autore delle meridiane su tra lati dell'edificio e consigliere spirituale del seminario di Pisa.



Inizi Ottocento. La Nunziatina è solitaria, non c'era ancora la strada per S. Vivaldo (si passava dal Muraccio e Pozzolo), si vedono solo la Colombaia, Cerona e il cimitero con una ripida strada diretta.



Vecchia cartolina del Secondo Dopoguerra, con due meridiane, che almeno qui si possono leggere.[10]

Il monastero delle clarisse

[10] Vedi il mio: *La Nunziatina.*

Dove oggi si trova il Municipio di Montaione, un tempo c'era solo una piccola costruzione fuori le mura con una stanza a tetto, era di proprietà, insieme ai terreni intorno, di Donna Elisa Figlinesi che era andata sposa in casa Ghettini a Pisa.[11]

Avvenne che un gruppo di donne povere di Montaione: Tita di Parri Terricciola, Caterina di Domenico Pianella, Antonia e Ginevra di barone di Simone, e Maria di Leonardo di Simone, chiese al Comune di avere un luogo come monastero, ove ritirarsi e fare vita religiosa come monache.

Il Comune cercò di accontentarle e il 7 Maggio 1526 iniziò i lavori gettando le fondamenta di recinzione di quel pezzo di terra con casupola fuori le mura di Donna Elisa Figlinesi. Sopravvenne un periodo di guerra e i lavori si fermarono e morì anche il Ghettini marito di Donna Elisa che era il principale finanziatore.

L'attuale via Luigi Chiti con l'ex monastero delle monache clarisse e un fianco della chiesa detta delle Suore perché recentemente era divenuto un convento delle monache di Maria Bambina.

[11] ANGELELLI ANTONIO, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa,* Firenze 1875, [è la prima storia di Montaione con ristampe anastatiche nel 1969 e nel 1992].

La sistemazione di questo mini-monastero andò per le lunghe fino a che nel 1562, cioè 36 anni dopo e le donne erano invecchiate, intervenne Giovanni di Simone da Filicaia (figlio di Simone che aveva comprato Figline dai Figlinesi) che donò 50 scudi per costruire la chiesa. Ma i restauri al casolare erano fermi quando il 18 Giugno 1565 alle due di notte, le donne accompagnate da alcuni familiari andarono da Ser Costantino di Giulio Mannaioni notaio, che le accompagnò alla casa di Giovanni di Iacopo Figlinesi, le due case erano confinanti. Le donne chiesero di poter entrare nel monastero, ci fu una discussione fra chi le consigliava di insistere e chi di lasciar perdere, fino che tutti andarono al casolare, presero una scala di legno, salirono e da una finestra le future monache si rinchiusero nell'unica stanza.

La facciata della chiesa, di proprietà comunale, ancora consacrata.

Il Figlinesi e il Mannaioni sparsero la voce per il paese e tanti corsero a curiosare e a portare loro aiuto. Donna Elisa donò alle donne la terra intorno per farci l'orto, sorsero le mura, l'edificio fu ampliato e la chiesa fu ultimata.

Per dare regolarità al monastero Giovanni di Iacopo Figlinesi e Giulio di Biagio da Montaione andarono a Volterra a ricevere due monache incaricate dal vescovo di dare la regola di San Benedetto alle religiose di Montaione.

Le monache che educarono le montaionesi e che qui morirono, erano suor Agata Cicini e suor Alessandra Falconcini, che furono accompagnate da Giulio Inghirami canonico volterrano, dal segretario del Vescovo e da Giovanni di Iacopo Figlinesi.

Nel 1567 il vescovo di Volterra Alessandro Strozzi venne a Montaione per togliere queste donne da monastero in costruzione, ma vista la loro insistenza per restare, benedì il monastero e la chiesa già ultimata, consacrò le monache e stabilì che potevano arrivare al numero di dodici, numero che fu presto superato e nel 1592 era arrivato a diciotto. Queste religiose vestivano di turchino ed erano sotto la protezione di Maria Vergine.

Nel 1574 il nuovo vescovo Guido Serguidi, mentre si recava da Firenze a Volterra a prender possesso dell'episcopio, passò per Montaione e visitò il monastero e 4 anni dopo stabilì che queste monache avessero la regola di San Benedetto e, nel 1585, che la chiesa fosse consacrata ai Santi Giuseppe e Lucia.

Nel 1808 al tempo di Napoleone il monastero fu chiuso come pure il convento francescano di San Vivaldo, mentre poi con la caduta di Napoleone e la restaurazione San Vivaldo fu riaperto, il vecchio monastero del capoluogo non fu teoricamente riaperto, ma le monache ci restarono finendo poi per esaurimento. Come prevedeva la legge il complesso tutto passò al Comune che nel 1847 iniziò a trasferirci gli uffici comunali togliendoli dal vecchio Palazzo Pretorio che invece poi ospitò l'Ufficio delle Poste Regie.

Dall'inizio il complesso era stato un monastero, (cioè luogo dove vivono monaci o monache seguaci di San Benedetto). Con le nuove religiose della Congregazione di Carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa (o della Madonna Bambina) diventò un convento (luogo dove vivono fratelli o sorelle, detti frati e suore).

Le suore erano venute a Montaione nel 1917 a seguito della Prima Guerra Mondiale. Il Convento chiuse nel 1985 con la morte di suor Chiara, ultima superiora.

Montaione capoluogo con il monastero fuori le mura e il palazzo Figlinesi all'interno.

Sopra una vecchia carta del capoluogo di Montaione inizi Ottocento: in rosso il palazzo Figlinesi dentro le mura del Castello in Piazza delle Brocche (oggi Piazza Branchi) e sotto, fuori le mura, il monastero, la chiesa e l'orto del quale esistono ancora resti delle mura di recinzione.

Da ricordare che in antico, agli inizi, era un monastero perché ospitava le monache benedettine e solo in tempi recenti, nel Novecento, è stato usato come convento dalle suore di Maria Bambina.

Oggi il tutto è comunale e vi si trovano gli uffici municipali, i parcheggi, alcune abitazioni e la sede dell'AVIS.

La zona di Figline agli inizi dell'Ottocento (Catasto Generale Toscano). La chiesa è già detta di S. Antonio, ma la Villa da Filicaia è ancora Villa di Figline.

A San Vivaldo

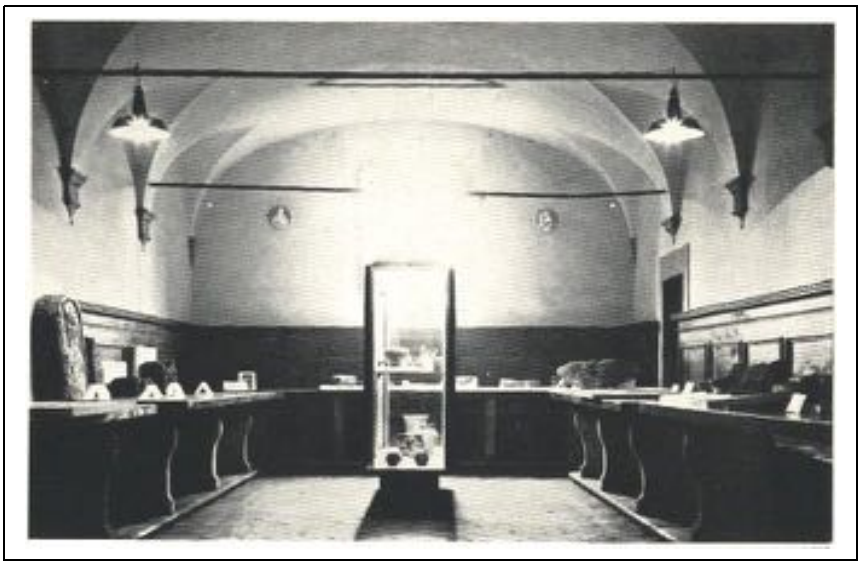
La famiglia Figlinesi si distinse con opere pie e sussidi caritatevoli a favore del convento di San Vivaldo e dei religiosi Francescani Minori Osservanti, insieme al Comune di Montaione nel 1498, quindi alla nascita dell'insediamento.

Pochi anni dopo oltre la chiesa grande e il convento, si dette inizio alla costruzione del parco con le cappelle corredate di figure in terracotta colorata per rappresentare la vita di Gesù. Oggi è monumento nazionale ed è noto come Sacro Monte o Gerusalemme di Toscana, perché riproduce in scala ridotta la città di Gerusalemme della fine del XV secolo.

La facciata della chiesa di San Vivaldo

Fra i Figlinesi si distinsero negli aiuti a San Vivaldo Giovanni di Iacopo, messer Vincenzio di Giovanni, Giovanni Iacopo di Ercole, e principalmente Guasparri di Cristofano, tanto che l'arme della fa-

miglia benemerita fu dipinta nel refettorio dei frati e dove si trovava fino alla fine del Settecento.[12]



Il refettorio dove non si vede più lo stemma dei Figlinesi

S.Vivaldo, cappella dello Spasimo

[12] Vedi il mio: *San Vivaldo ...*

Figlinesi illustri

E' tradizione antica in questa famiglia, che di lei fosse il beato Giovanni da Figline *spiritu prophetiae illustris,* religioso francescano, morto in odore di santità nel convento di S. Francesco di Castelfiorentino, ed ivi sepolto. Questo secondo una memoria trovata nel Convento di S. Croce di Firenze.

Chiesa di San Francesco a Castelfiorentino, dove sarebbe stato sepolto il beato Giovanni da Figline.

Altri personaggi: il Dott. Francesco di Giuliano d'Ottaviano Figlinesi medico della Serenissima Casa di Toscana e che nel 1625 aveva ancora casa aperta a Montaione.

Vincenzo Figlinesi fu podestà a Castelfiorentino nel 1595 e nel 1600 Capitano di giustizia in Lunigiana. Si trovano nel Settecento anche vari religiosi e medici, ma vedasi più avanti con i Figlinesi a Empoli.

Il canonico Alessandro Figlinesi scrisse il libro *L'arte di leggere italiano,* stampato nel 1844 sul modo originale della divisione in sillabe delle parole, che un accademico dei Georgofili così commentò:

> Un primo effetto è: che ammettendo così 80 circa sillabe semplici con la consonante di suono forzato, si annullano, di sillabe complesse, difficili a farsi apprendere da'bambini, nulla meno che 913 . Si risparmiano perciò 833 cagioni d'uggia agli scolari, d'inquietudine ai maestri. L'altro effetto è, che tutta la varietà delle nostre sillabe, vien tutta con regole semplicissime a collegarsi insieme; e consente così che elle possano disporsi in pochi ordini naturali di una tanto gradata difficoltà, che il discepolo sale dall'una all'altra senza avvedersene con passo franco.[13]

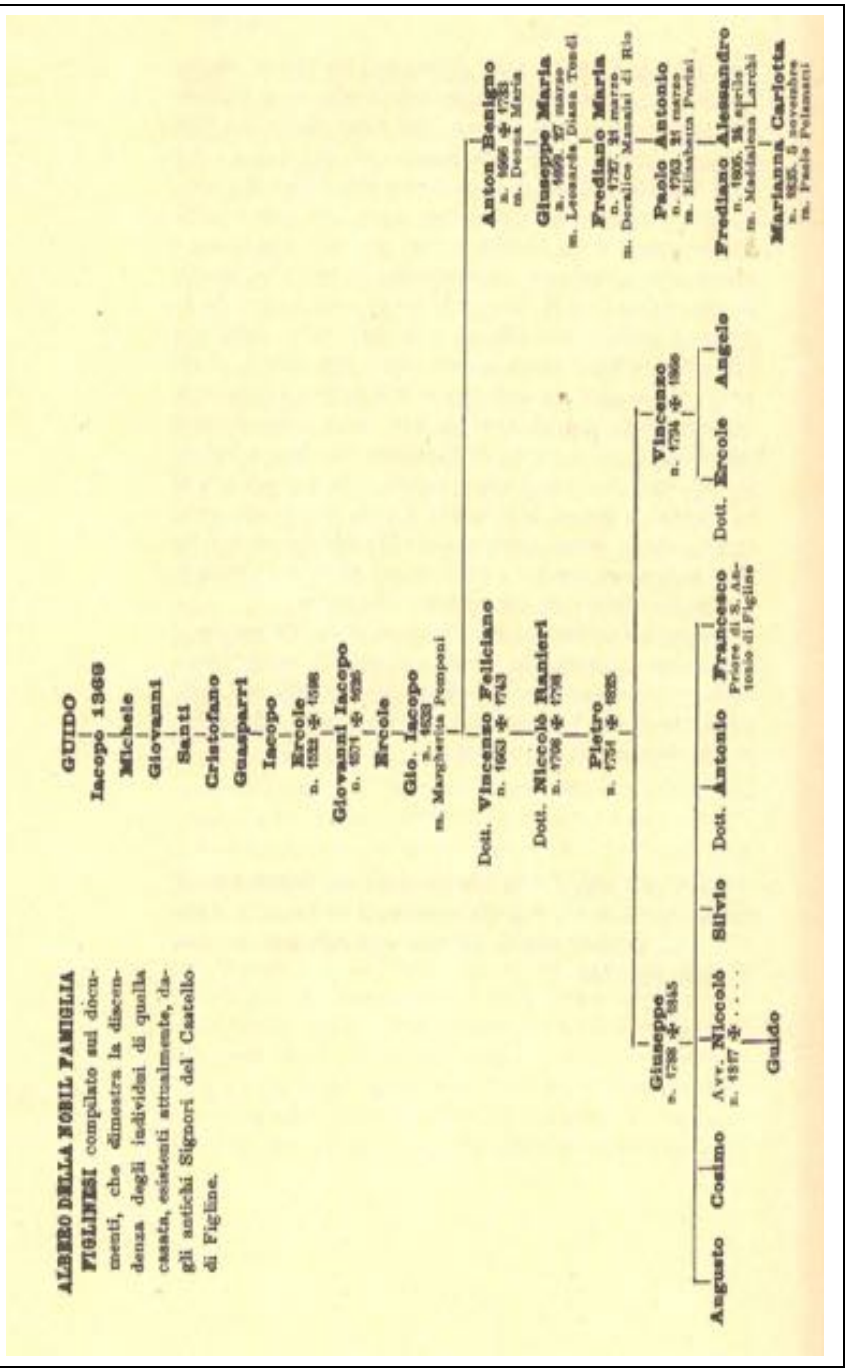
Il 30 agosto 1447 a Volterra Antonio Ferrandini elesse suoi procuratori Pagolo di Nino Figlinesi da Montaione, Cristoforo di Santi da Montaione e Marco Spigliati da Volterra.

Si ha notizia che il 18 Gennaio 1431 il notaio Angelo di Francesco Nerucci da Montaione stilò il testamento di Regolo del fu Nino Figlinesi. Si può dedurre che il procuratore Pagolo e il testante Regolo, figli di Nino Figlinesi, siano fratelli.

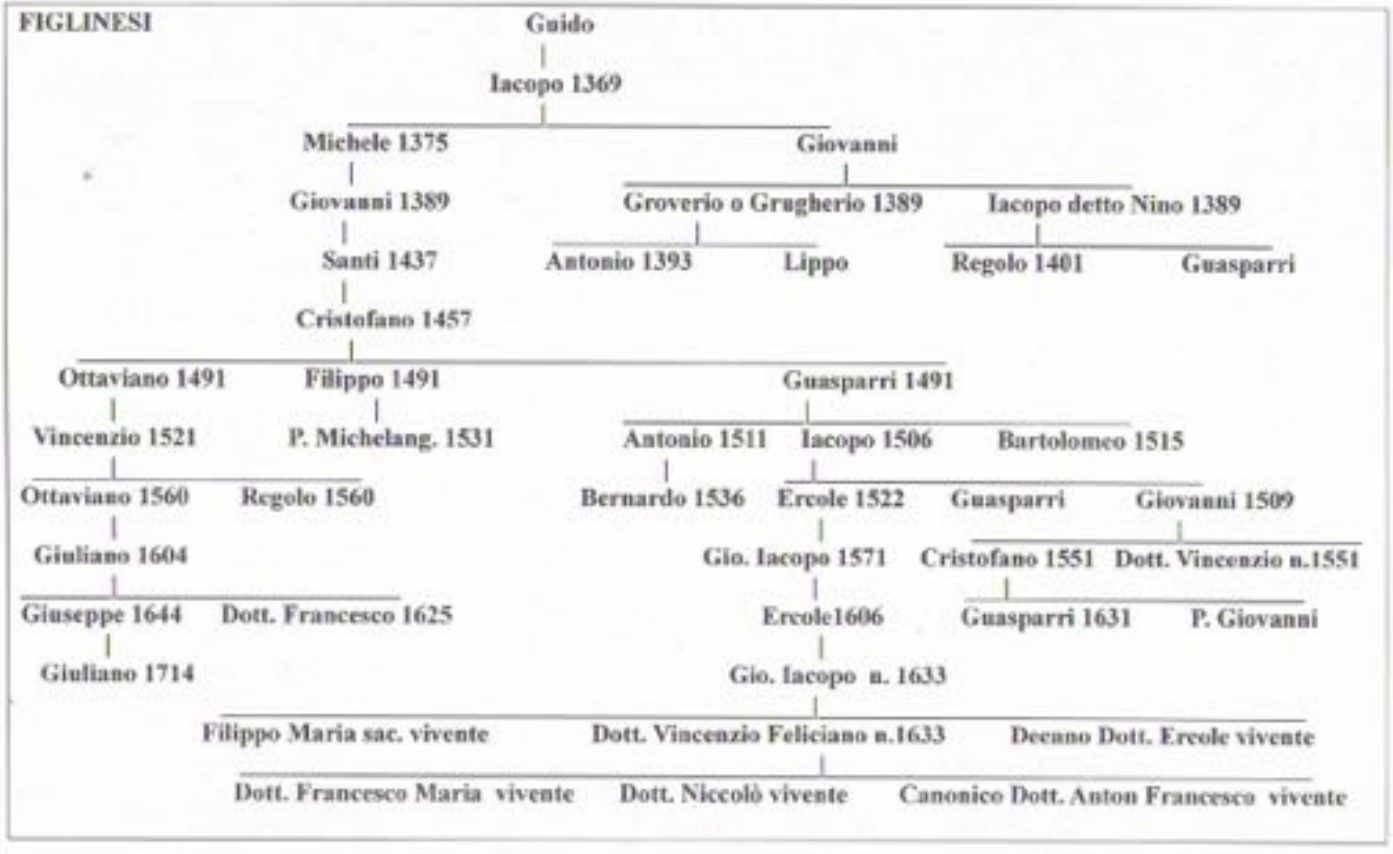
Alberi genealogici

Si presenta più sintetico quello dell'Angelelli che tralascia alcune date e certi rami della famiglia, ma arriva ai suoi tempi mentre è più dettagliato quello del Manni, che si ferma prima e che però non è attendibile nelle date: Giovanni 1365, Vincenzio 1521 e Giovanni 1509 hanno avuto figli gemelli, possibile, ma più strano Cristofano 1457 che ha avuto dalla moglie un parto trigemino. E poi: Michele 1375 ha avuto un figlio a 14 anni; Cristofano 1551 ha avuto un figlio a 80 anni; Iacopo detto Nino 1389 ha avuto un figlio a 12 anni; Groverio o Grugherio 1389 ha avuto un figlio a 4 anni; Guasparri 1491 ha avuto un figlio a 15 anni che a sua volta ha avuto un figlio a 3 anni; ma batte tutti Iacopo 1369 che ha avuto un figlio a 6 anni e uno 4 anni prima della propria nascita!

[13] Da *Atti dei Georgofili.* Nel citato saggio l'autore è definito "Un venerabile ecclesiastico d'Empoli, non so se molto noto ma certo degno di grande stima e riconoscenza. Confesso di non aver ricercato in cossa consistesse la nuova sillabazione di Alessandro Figlinesi.



Albero genealogico secondo Antonio Angelelli nella prima storia di Montaione (1875).


FIGLINESI
Guido
Iacopo 1369
Michele 1375
Giovanni
Giovanni 1389
Groverio o Grugherio 1389
Iacopo detto Nino 1389
Santi 1437
Antonio 1393
Lippo
Regolo 1401
Guasparri
Cristofano 1457
Ottaviano 1491
Filippo 1491
Guasparri 1491
Vincenzio 1521
P. Michelang. 1531
Antonio 1511
Iacopo 1506
Bartolomeo 1515
Ottaviano 1560
Regolo 1560
Bernardo 1536
Ercole 1522
Guasparri
Giovanni 1509
Giuliano 1604
Gio. Iacopo 1571
Cristofano 1551
Dott. Vincenzio n.1551
Giuseppe 1644
Dott. Francesco 1625
Ercole1606
Guasparri 1631
P. Giovanni
Giuliano 1714
Gio. Iacopo n. 1633
Filippo Maria sac. vivente
Dott. Vincenzio Feliciano n.1633
Decano Dott. Ercole vivente
Dott. Francesco Maria vivente
Dott. Niccolò vivente
Canonico Dott. Anton Francesco vivente

Albero genealogico secondo Domenico Maria Manni.

Documenti

Per la sottomissione a Firenze Ugolino, Iacopo, Francesco, Panzino e Piero, di Figline, sotto dì 19 settembre dell'anno 1369, ottennero per loro e per familiari e discendenti maschi in infinito, a titolo di benemerenza, con decreto del Comune di Firenze, il privilegio di essere *veri antichi cittadini fiorentini.*

Il documento antico si riferisce ad una provvisione della Repubblica Fiorentina, della quale riporto il regesto e i relativi dati d'archivio.

> Si accoglie la petizione mossa da ser Ugolino di Pagano da Figline e dai consorti di questo, qui menzionati, affinché sia loro concessa la cittadinanza promessa all'epoca della consegna del fortilizio di Figline a Giovanni de' Rossi, Ufficiale del Comune di Firenze.[14]

Questo privilegio fu confermato alla famiglia Figlinesi dai Granduchi di Toscana il 31 luglio 1582, il 27 marzo 1585, il 12 aprile 1658. I documenti che seguono sono copie seicentesche di atti precedenti. E cioè del primo, provvisione del Comune di Firenze, e delle poi conferme dei granduchi di Toscana, come già riportato.

I Figlinesi quando alienarono il palazzo in Piazza delle Brocche (oggi Piazza Branchi, lasciarono una cassapanca con molti documenti. I Salvadori non si curarono molto di questa cassa e tanto meno del suo contenuto.

Molto tempo dopo i Salvadori[15] venderono il palazzo e per le anticaglie chiamarono un antiquario di Castelfiorentino, il quale, anni dopo propose ad un discendente dei Salvadori di riprendere, pagando, la cassapanca con le vecchie carte dei Figlinesi e così il materiale non è finito nella spazzatura o nel camino ed è oggi leggibile. Per questo ringrazio un erede per avermi fatto copiare alcune pergamene.

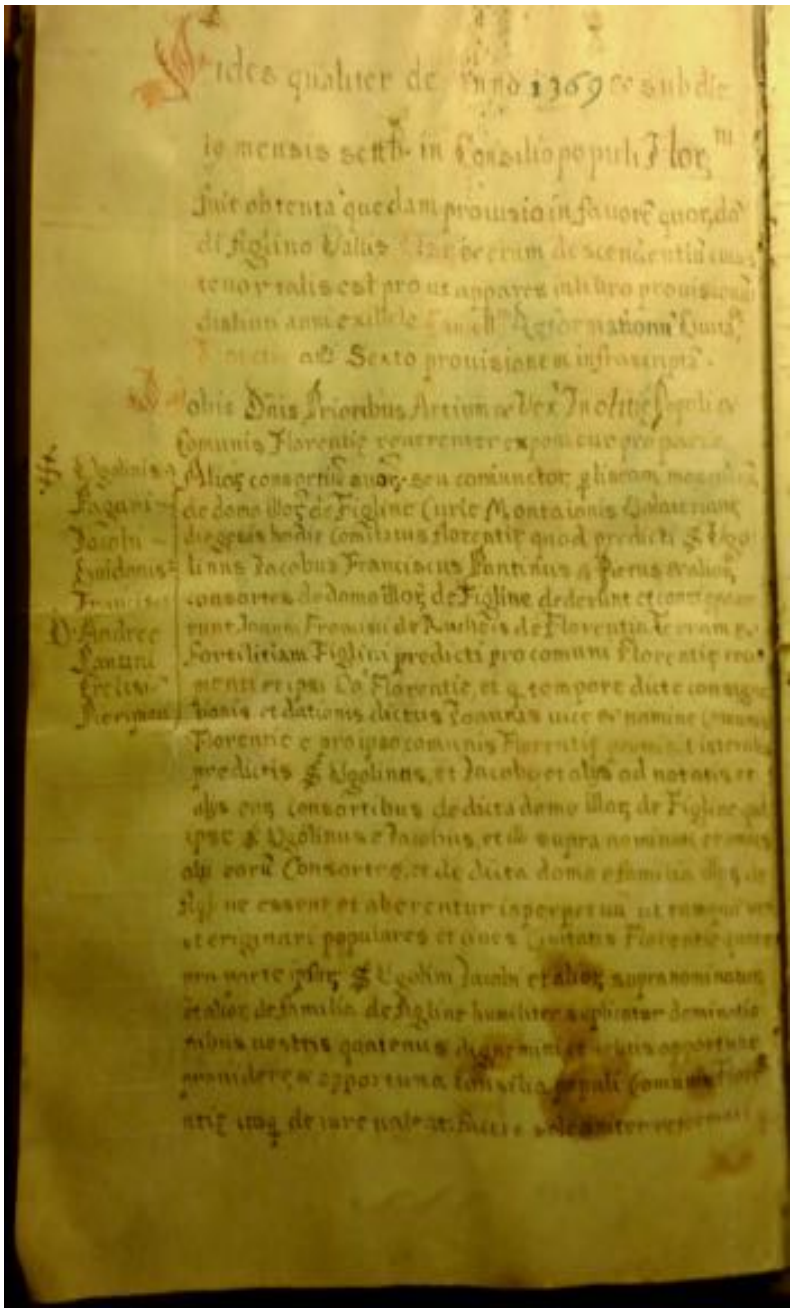
---

[14] Archivio Storico di Stato di Firenze: Regesto 57, provvisione 109, 19 settembre 1369, carta 81, approvazione 20 settembre 1369, carta 84

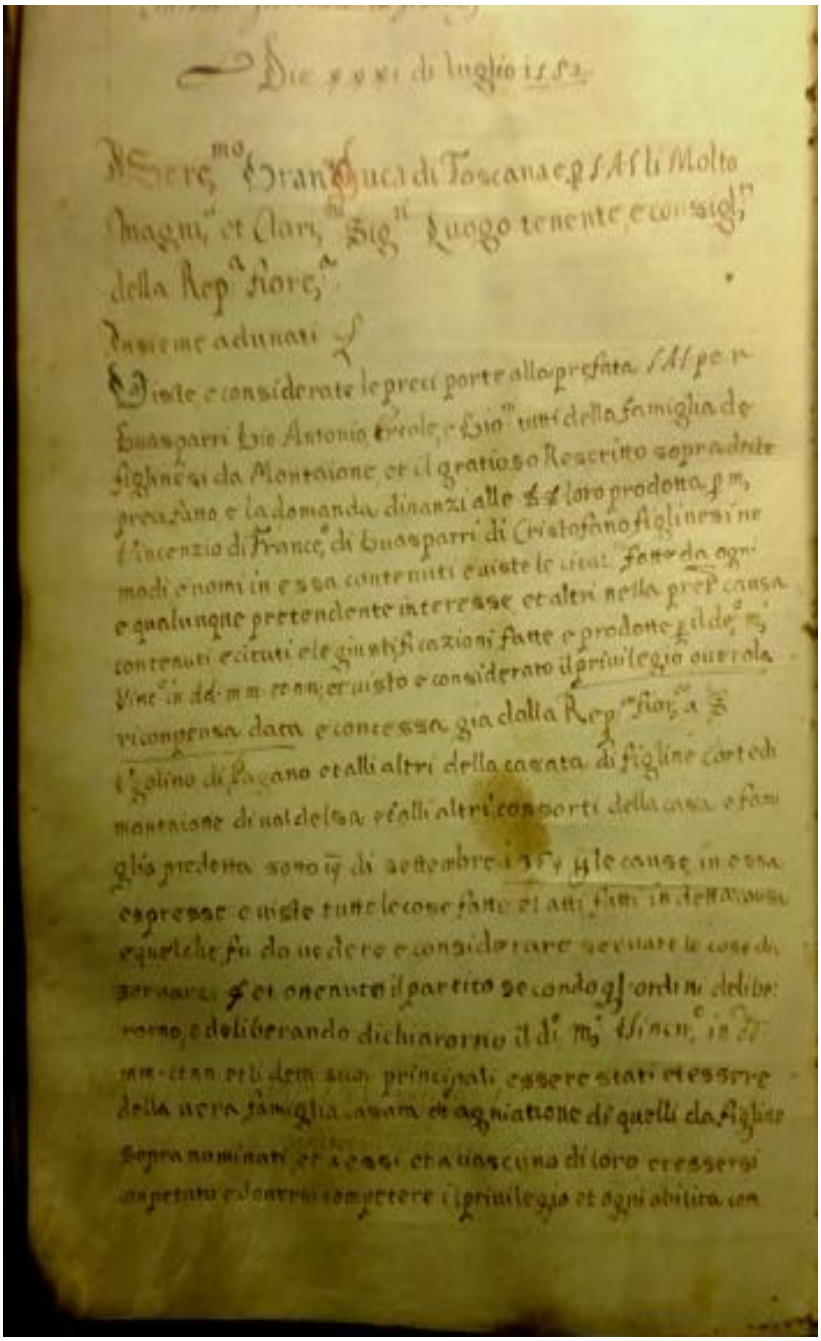
[15] SALVESTRINI RINO, *La Nunziatina, la famiglia Salvadori, le meridiane,* in www montaione.net

La cartella che riporta i documenti ha questa prima pagina con lo stemma de'Medici a rappresentare la Repubblica Fiorentina

In seconda carta campeggia lo stemma con dedica
" Alla famiglia e casata de Figlinesi da Montaione".



Copia seicentesca del documento della Repubblica Fiorentina del 136 riportato per intero.



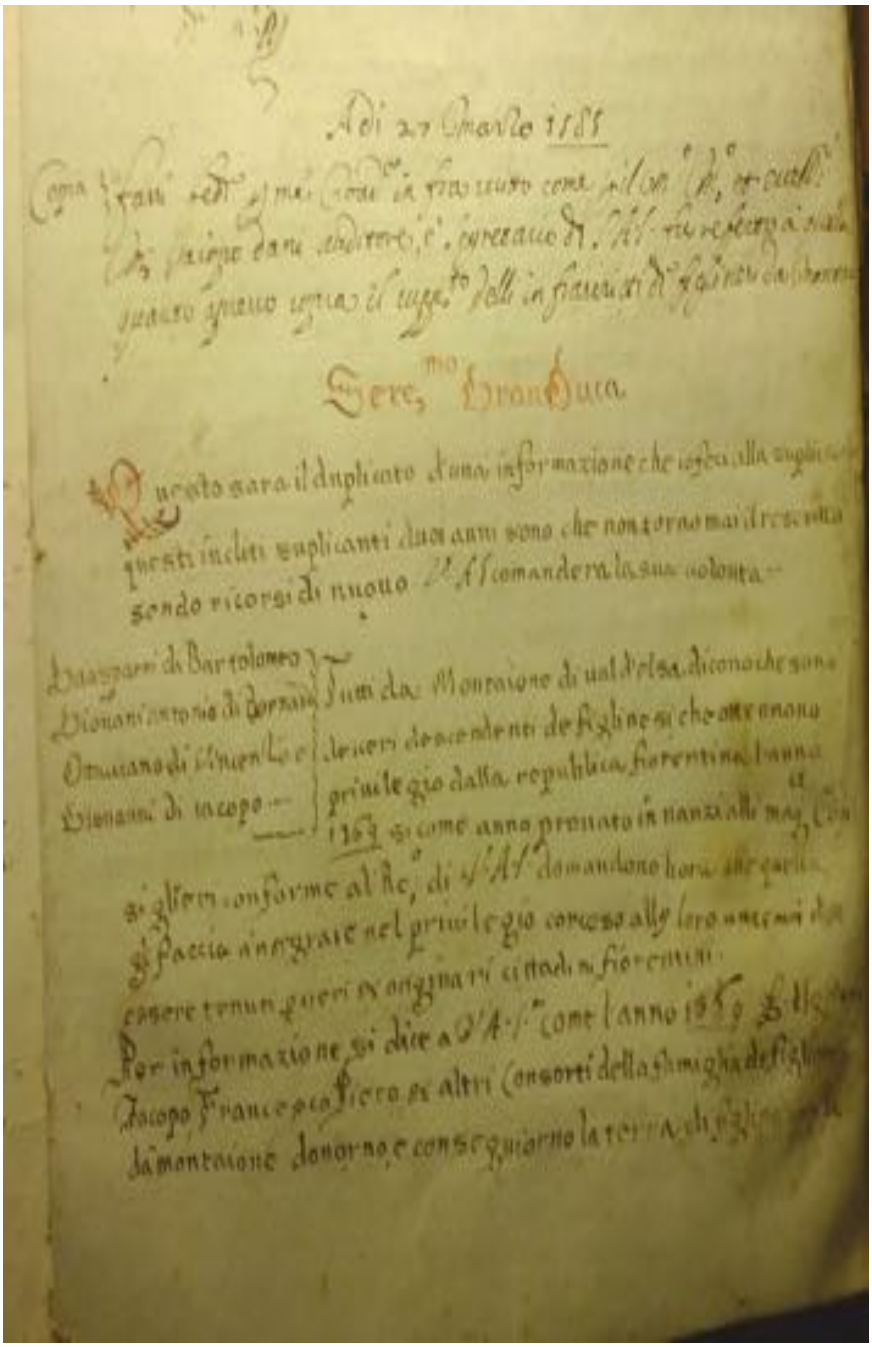
Die xxxi di luglio 1582

Sere.mo Granduca di Toscana e Ss.ri Molto Magni. et Clari. Sig.ri Luogo tenente e consig.ri della Rep.a fior.a

Insieme adunati

Viste e considerate le preci porte alla predetta Ss.ria per Guasparri Gio Antonio Girole e Gio.m tutti della famiglia de figlinesi da Montaione et il gratioso Rescritto sopradette preci fano e la domanda dinanzi alle Ss.rie loro prodotta p.m l'incenzio di Franc.o di Guasparri di Cristofano figlinesi ne modi e nomi in essa contenuti e viste le cose fatte da ogni e qualunque pretendente interesse et altri nella pred.a causa contenuti e scritti e le giustificazioni fatte e prodotte p.r il d.o m.o Vinc.o in dd.i m.i tempi et visto e considerato il privilegio ouero la ricompensa data e concessa gia dalla Rep.a fior.a a Zolino di Pagano et alli altri della casata di figline cortesi montaione di nat.a della detta et alli altri consorti della casa e famiglia predetta sono 19 di settembre 1379 et le cause in essa espresse e viste tutte le cose fatte et atti fatti in detta causa e quelche fu da vedere e considerare occorrere le cose da osservare et ottenuto il partito secondo gl'ordini deliberorno e deliberando dichiararono il d.o m.o Vinc.o in d.i nom.i et in d.i suoi principali essere stati e essere della detta famiglia casata et agniatione di quelli da figline sopra nominati et a essi et a ciascuno di loro essersi aspettato e potersi competere il privilegio et ogni abilita con

Copia di convalida granducale del titolo del 1582. Prima pagina.



Adi 27 Marzo 1585

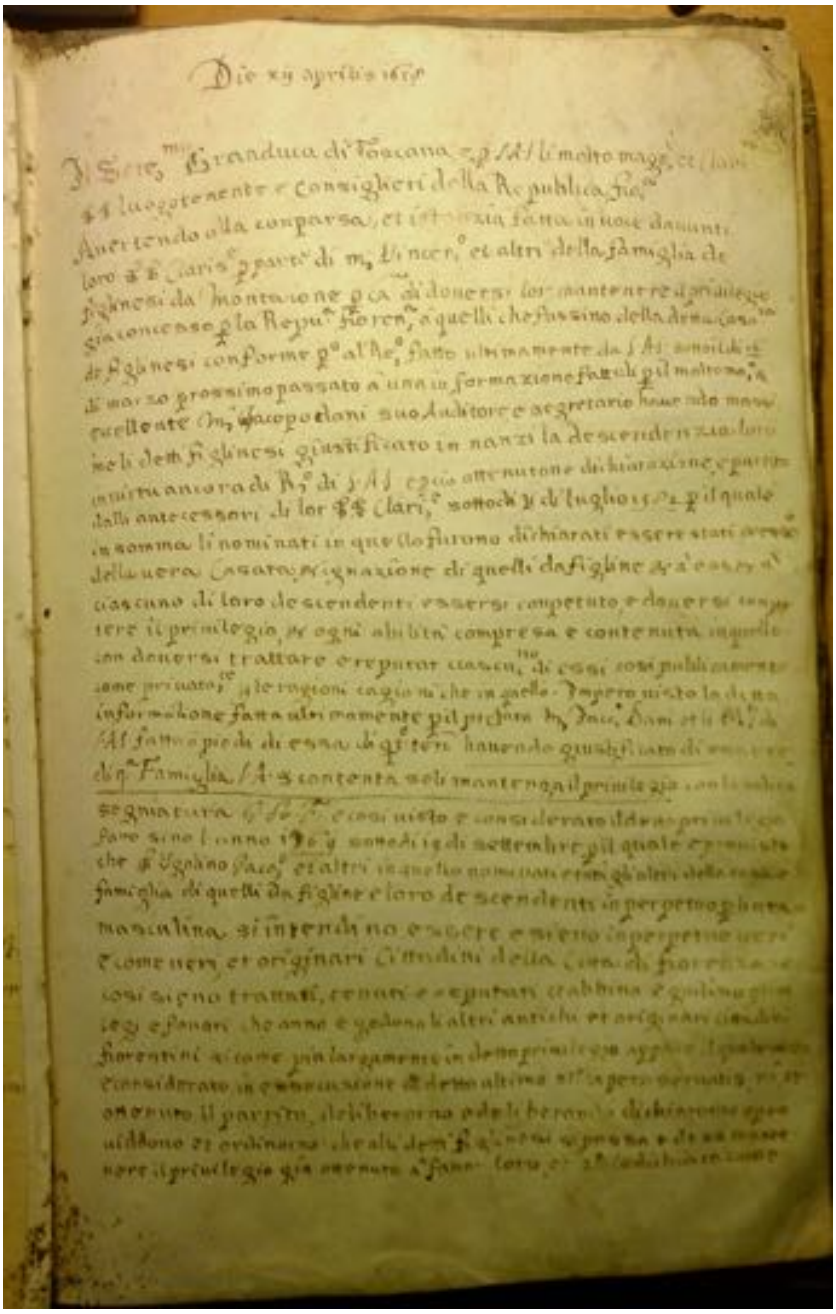
Sere.mo Granduca

Questo sarà il duplicato d'una informazione che ingiè alla sup.ca
di questi infelici supplicanti due anni sono che non furono mai ricevuta
sendo ricorsi di nuovo V.A.S. comandera la sua volontà

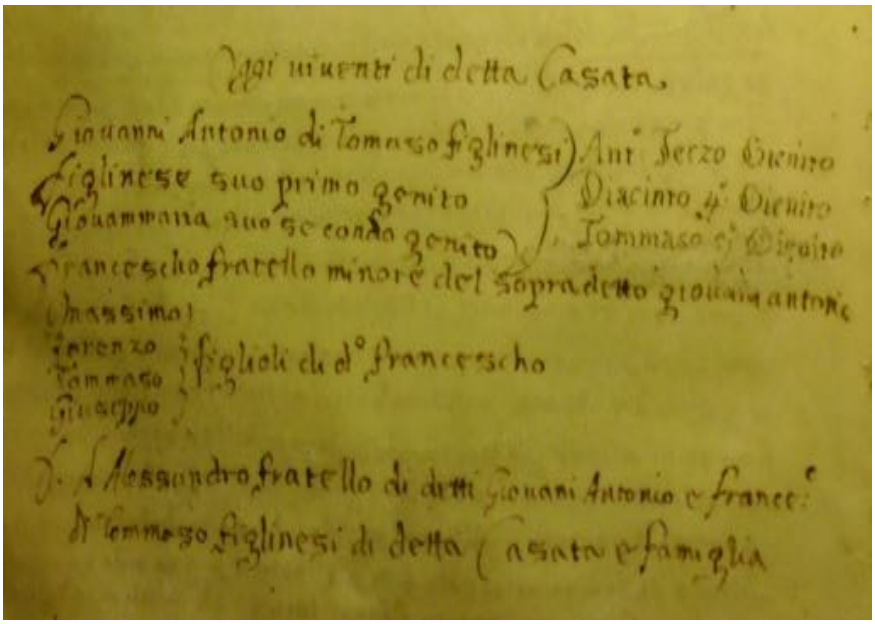
Buonaiuto di Bartolomeo
Bionanitonio di Bernardo
Ottaviano di Vincenzio e
Bionanni di Iacopo

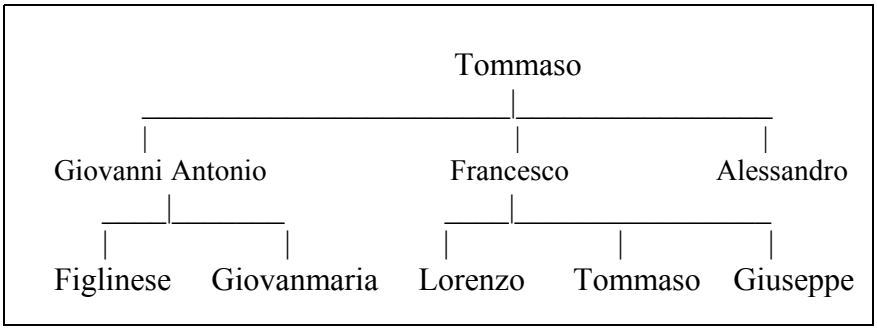
Fumi da Montaione di val d'Elsa, dicono che sono
discesi discendenti de figlioli che ottennero
privilegio dalla republica fiorentina l'anno
1367 si come anno provato in nanzi alli mag.ti Con
si gliem conforme al Re, di V.A. domandono hora che gli
sia fatta nuova gratia nel privilegio concesso alle loro memorie da
essere tenuti per cittadini originari cittadini fiorentini.
Per informazione si dice a V.A. come l'anno 1367 [illegible]
Iacopo Francesco Piero et altri consorti della famiglia de figlioli
da Montaione dimorano e conseguiorno la detta [illegible]

Conferma granducale del 1585. Prima pagina.



Conferma granducale del 12 aprile 1658. Prima pagina.


Alla data del 12 aprile 1658, come al termine del documernto sopra riportato in parte, si annotava che i Figlinesi viventi erano i discendenti di Tommaso:



Io non so come collocare questi Figlinesi nei due alberi genealogici, riportati avanti, di Antonio Angelelli e di Domenico Maria Manni e tanto meno i tre figli di Benigno: Antonio Terzo, Giacinto e Tommaso riportati sul lato destro da altra mano, certamente un'aggiunta postuma, nel manoscritto.

Forse si tratta del ramo secondario riportato dall'Angelelli dove si trova un Anton Benigno che non è questo perché non era ancora nato; magari un suo discendente prossimo che non si trova neppure nell'albero dell'Angelelli.

I Figlinesi a Empoli

Intorno all'anno 1640 i Figlinesi abbandonarono Montaione e si trasferirono a Empoli: lasciarono il palazzo nel castello di Montaione. ma tennero alcune terre alla periferia come vediamo più avanti nelle pagine successive. A Empoli ebbero la direzione del Magazzino del sale, su incarico del Granduca di Toscana; presero casa, sembra, nella zona di via Chiara e via della Fogna (oggi via Marchetti) prolungata verso l'Arno demolendo le mura antiche. Poi nella attuale Via XX Settembre.

[16]*Gli edifici prospettanti su Via Salvagnoli, corrispondenti alle particelle 145, 147, 150, 150-153, 155, appartengono ad una lottizzazione degli '30 dell'Ottocento. Tale ampliamento della città, in un'area prossima al fiume (prima della bonifica del Piaggione l'Arno l'ambiva la strada) si organizza sull'asse stradale opportunamente ampliato (la Via d'Arno, oggi via Salvagnoli), regolarizzato e unito a Via della Fogna (oggi via Marchetti) con la demolizione di un tratto delle mura quattrocentesche, operazione promossa dal Conte Giuseppe Figlinesi.*

Questi, proprietario di un palazzo con vasto resede su via Chiara, già dal 1828 si era fatto promotore del prolungamento di Via della Fogna verso il fiume, con lo scopo principale di creare una comunicazione diretta fra lo scalo sull'Arno, detto del Serafini, e la Piazza della Collegiata, valorizzando così (economicamente) l'area prossima al fiume e l'ultimo tratto dell'attuale Via Marchetti (soggetta a frequenti allagamenti causati da problemi di quote stradali). Il prolungamento di Via della Fogna, tuttavia, verrà attuato soltanto nella seconda metà degli anni '30 dell'Ottocento, avendo incontrato numerose opposizioni, in primis quelle delle Suore Domenicane che in una lettera al Gonfaloniere facevano notare "che tale apertura tende assolutamente a circondare di facchini, navicellai e altre gente clamorosa" l'istituzione religiosa (ASCE, Comunità, 188, c. 122).

Per una porzione del palazzo Falagiani (particella 184-186) le cui pertinenze superavano via delle Murina giungendo fino alle

[16]Da Piano Regolatore del Comune di Empoli

mura della terza cerchia, oltre ad una pianta del 1784, disponiamo di una descrizione coeva, redatta al momento della divisione del palazzo in due parti, una 'allivellata' ai Figlinesi e l'altra ai Baldovinetti. La parte dei Baldovinetti (omissis)

La parte dei Figlinesi, sprovvista di scala per accedere al piano superiore, si serviva della scala della casa accanto allivellata, come detto, ai Figlinesi. Le stanze delle due case erano comunicanti. La porzione dei Figlinesi è così descritta: "Piano terra: stanza ad uso di stalla, stanzino, porzione di corte, stanza per bucato, porzione di orto e orto pensile, passeggio sulle mura castellane e altro orto inferiore circondato da mura, altra stanza e un magazzino. Primo piano: stanza stata ridotta arcova [sic], camera, salotto, due piccole stanzine e terrazzo scoperto. Secondo piano: quattro stanze soffitte" (Ibidem). Entrambe le parti sono descritte come in un pessimo stato di conservazione.

Individuato con precisione lo stabile di proprietà Falagiani a fine Settecento, è possibile 'georeferenziare' l'osservazione di Vincenzo Chiarugi relativamente all'esistenza di una torre rompitratta della seconda cerchia muraria: "una torre simile alle altre due da questo lato [meridionale] nel punto di mezzo tra le medesime, il quale ora corrisponderebbe a quel punto in cui sono gl'orti degli Agostiniani; e in conseguenza per deduzione analogica debbesi creder, che altra simile ne esistesse dal lato di tramontana, ove oggi sono gli Orti dei Vanghetti o dei Falagiani". E' da tener presente l'eventualità dell'esistenza di resti di murature, a livello di fondazione, di quest'ultimo manufatto"

Riporto alcune notizie da uno zibaldone di un Figlinesi, il Decano del Capitolo della Collegiata **Ercole Vittorio Figlinesi (1675 - 1750)** dal titolo ***Vecchie famiglie empolesi***

1 - Messer Michelangelo di Filippo Figlinesi da Montaione fece, il dì 12 ottobre 1531, il suo testamento, rogato da ser Niccolaio Di Sebastiano Turchi da Montevarchi, intorno al quale diedero il consiglio alle monache di Montaione, l'anno 1590, messer Giovanni Venturi e messer Giovanni Bonsi, avvocati fiorentini, nella causa che per dependenza di detto testamento verteva fra dette monache di Montaione e Pietro del Capitano Mariano Fanciullacci di Fucecchio; l'aggiustamento di tal pendenza fu rogato l'anno 1590 e 1591, salvo errore, da ser Guerra Montoni notaro pubblico fiorentino.

2 - A dì 26 dicembre 1567. In detto anno era rettore della Prioria di S. Antonio di Figline, Podesteria di Montaione, messer Rocco di Gio. Batista di Francesco Marchi da Montaione, quale la ottenne per sé.

3 - L'anno 1578 era ministro del Riscontro alle Gabelle de' Contratti in Firenze un tale Petrus Amatirius Figlinesi.

4 - La tavola antica che avevono le Monache di Gambassi, fatta da pittore eccellente, la quale passò nella casa serenissima Medici, la donò a dette monache Iacopo di Guasparri di Iacopo Maffei da Gambassi, padre di Marsilia Maffei, moglie di Ercole di Iacopo di Guasparri Figlinesi da Montaione

5 - L'anno 1670, il sig. dottor Francesco Pannocchi da Empoli tornò ad abitare a Peccioli, ove aveva maritata una sua figlia al dottor Cedrai, et il dì 21 dicembre 1670 ebbe grazia di condurvi i suoi arnesi e robe usate senza pagamento di gabella, come per lettera del dì 29 dicembre 1670, registrata al Libro delli Ordini della Dogana d'Empoli, senza da Marco Antonio Ristorelli, cancelliere di dogana di Firenze a .... Pecciotti, doganiere d'Empoli, fratello del sig. Benedetto Pecciotti; qual doganiere morì in Empoli del mese di dicembre 1671; e prese la consegna di doganiere il sig. Giovanni Iacopo Figlinesi, il dì 28 dicembre 1671, come apparisce al Libro delli Ordini di detta Dogana d'Empoli a c. 27, tergo.

6 - Copia di lettera estratta dal Libro delli Ordini, esistente nella Dogana di Empoli a carte 29, tergo, di detto libro, scritta al sig. Gio. Iacopo Figlinesi, doganiere di detta dogana l'anno 1672, dall'Ill.mo e Clar.mo sig. senatore Bonsignore Spinelli, allora sotto proveditore di Dogana di Firenze, del seguente tenore:

Mio Signore,

non ho mancato di fare nuove diligenze come li promessi per conto dell'olio; et insomma ho trovato il rescritto di S. A. S. che concede facoltà ai proprij padroni dell'olio di Montaione e Gambassi, di poterlo condurre a Empoli senza il pagamento dello spalleggio, solo il giorno di mercato e non altrimenti e solo [se lo] conducono fattori o vetturali.

Occorre aver non ostante la fede del padrone che levi di uno di detti due luoghi; e questo è quanto posso dirle intorno a tal fatto; e salutandola caramente le bacio le mani. Firenze, 25 giugno 1672. Di VS. mio Signore, aff.mo Servitore

Bonsignore Spinelli sotto Proveditore

7 - Ricordo come l'anno 1729 stiede Podestà a Castelfranco di Sopra un tale Cammillo di Giovan Maria Figlinesi, nobil fiorentino, conforme sta scritto nell'arme Figlinesi, dipinta in detta Podesteria.

8 - Ricordo come il dì 16 maggio 1732 da monsignor Francesco Guidi, allora Vescovo d'Arezzo, fu consacrato il nuovo Altar maggiore di marmo della Collegiata d'Empoli e si parorono il Decano Figlinesi, il canonico Pier Leonardo Ricci, il canonico Giuseppe Poggini, tutti d'Empoli.

9 - A dì 18 maggio 1746, la mattina, furono dal Decano Ercole Vittorio Figlinesi benedetti i fondamenti del nuovo Spedale, che si fabbricò a spese dell'eredità del già sig. dottor Giuseppe del fu Mariano del Papa da Empoli; e dal detto Decano vi furono messe in detti fondamenti alcune divozioni di un Agnus Dei, medaglie d'ottone e pietre incisovi il SS. Nome di Gesù; quale Spedale è fabbricato ove prima era la fortezza d'Empoli, fuori della Porta che va ai Cappuccini.

L'impresa di detta fabbrica l'ottenne maestro Filippo Billi, muratore e ingegnere fiorentino; di cui disegnò anche detta fabbrica con l'assistenza del sig. Santi Ciorini, altro ingegnere e oriundo di Castelfiorentino e commorante in Firenze; et assistette e murò di continuo con altri muratori maestro Michele Bellucci, muratore fiorentino e capo mastro, cognato di detto Billi, impresario di detta fabbrica.

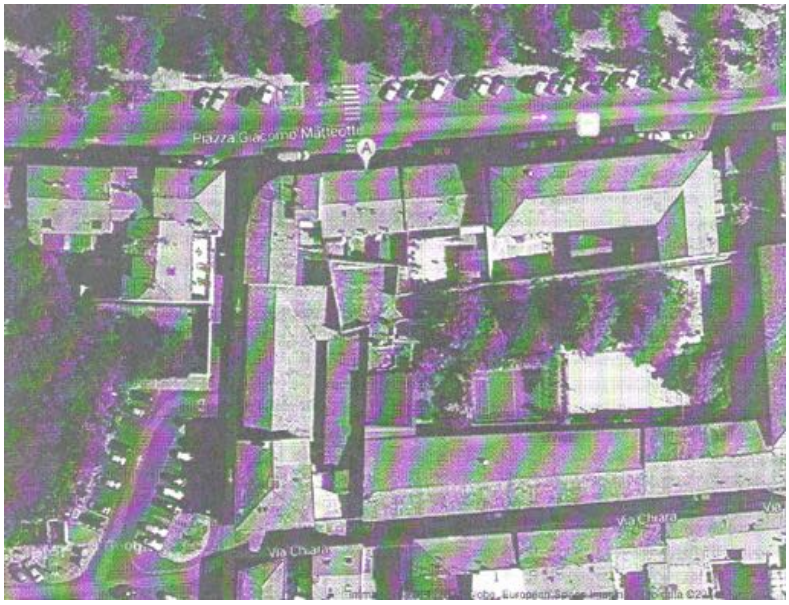
Altre notizie

Nelle tradizioni sono gli empolesi Ferruccio Busoni, Gaetano Fabiani, Giuseppe Cecchi, Raffaello Bertini e anche **il canonico Alessandro Figlinesi,** del quale si parla nel fascicolo su Empoli della serie "Le 100 città d'Italia illustrate", ma non ho trovato alcune notizie particolari se non a lui si deve una riforma del solfeggio (seconda metà dell'Ottocento). Esiste però un saggio sulla rivista la *Gazzetta Musicale di Firenze* a. 1, n. 9 (11 Agosto 1853) presso la Biblioteca Nazionale di Firenze ma si trova al Forte Belvedere che al momento è chiuso.

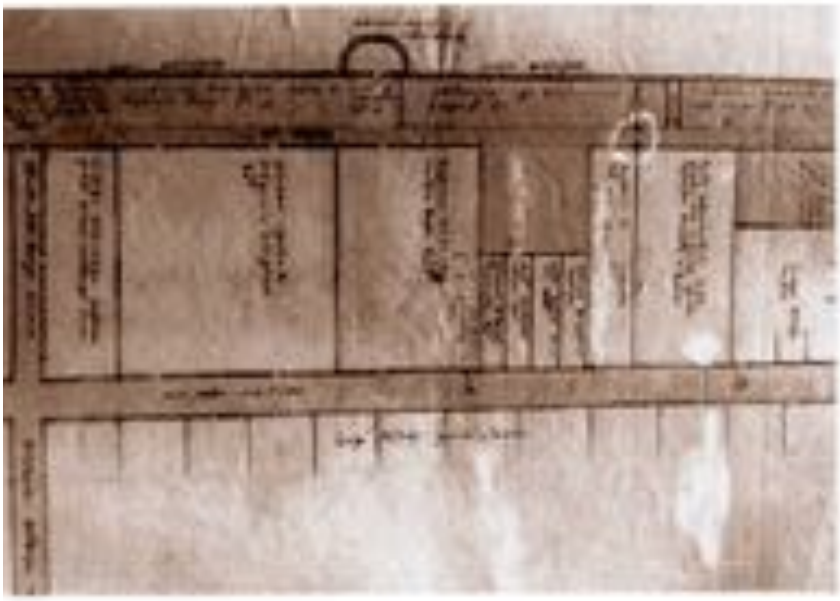
Invece da Luigi Lazzeri, *Storia di Empoli,* riporto, a proposito delle Benedettine di Empoli:

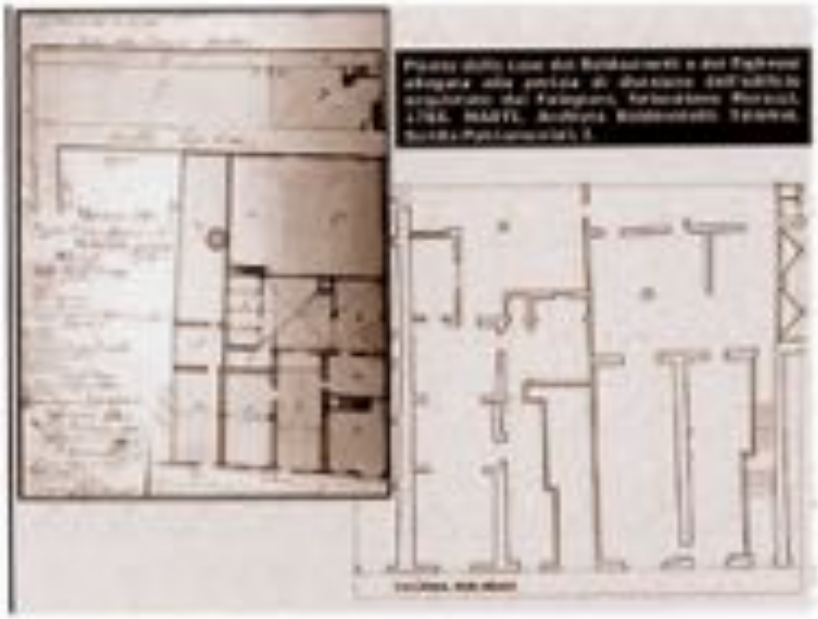
> "Il signor Pietro Figlinesi d'Empoli (che aveva dimostrato grande zelo e impegno per la riapertura del nostro convento de'Cappuccini, per cui anche somministrò buona somma di danaro) uno zelo e un impegno molto maggiore ha impiegato per la nuova erezione del suddetto convento benedettino; mentre perché l'opera restasse compiuta secondo i comuni desideri, oltre le ripetute istanze fatte a ciò il medesimo fosse nel numero de' conventi da ripristinarsi, sborsò gran quantità di danaro pel riattamento e abbellimento non tanto della chiesa che dell'istesso convento, di cui perciò fu dal granduca Ferdinando III nominato Operaio.

Nel 1830 venne riconosciuto il patriziato fiorentino ad Antonio e Silvio di Giuseppe e Adolfo di Ercole.



Empoli, zona fra Via Chiara e Pazza Matteotti dove era il palazzo Figlinesi. Le mura si vedono ancora.





La casa dei Figlinesi a Empoli. Da *Memoria storica della zona*, in "PGR del Comune di Empoli, analisi di dettaglio, 1988".

Parenti empolesi

I Figlinesi si trasferirono a Empoli e nel 1815 Giuseppe si unì in matrimonio con Tommasa di Cosimo Ignazio Salvagnoli, e oggi varie pergamene ed altri documenti relativi ai Figlinesi si trovano nell'Archivio Storico di Empoli nel fondo "Pergamene Salvagnoli".

Vincenzo Salvagnoli (Empoli 1802- Pisa 1861).

Giurista, intellettuale e politico, in contatto con personaggi come Gino Capponi, Camillo Benso, conte di Cavour e Stendhal, fu tra i fondatori del Gabinetto Vieusseux, esponente dell'Accademia dei Georgofili. Per le sue idee liberali, fu imprigionato nella Fortezza Vecchia di Livorno.

Nel 1859 fu nominato ministro degli Affari Ecclesiastici in Toscana. Svolgendo questo incarico, si impegnò nella costituzione del Museo della Collegiata di Sant'Andrea.

Nel 1860 fu nominato senatore del Regno d'Italia. Morì l'anno successivo, due giorni dopo la proclamazione del Regno. È sepolto nel Camposanto monumentale di Pisa.[17]

Vincenzo Salvagnoli

Anche il medico empolese Giuseppe Del Papa era parente della famiglia Figlinesi.

Giuseppe Del Papa (Empoli 1648 - Firenze 1735)

Medico e letterato, allievo di Alessandro Marchetti, alla cui riflessione scientifica di ispirò approfondendo le scoperte di Galileo Galilei, fu in sodalizio con i maggiori intellettuali del suo tempo, tra cui Francesco Redi che aveva alle spalle un'analoga formazione culturale e che fu fra i principali fondatori dell'Accademia del Cimento.

[17] Da internet "In Empoli cultura e itinerari", I personaggi.

Divenuto Archiatra granducale, successivamente al Redi, Del Papa morì nel 1735 lasciando ai suoi concittadini meno fortunati tutta la sua cospicua eredità, i cui frutti dovevano servire per mantenere un maestro di scuola per la Comunità di Empoli, per far studiare ogni anno due giovani all'Università di Pisa e altri due presso il seminario Arcivescovile di Firenze e, infine, per garantire tante doti di 25 ducati a "povere e oneste fanciulle" empolesi.

Nel 1743 la Comunità empolese chiese e ottenne dall'autorità granducale di poter utilizzare una parte dell'eredità Del Papa per l'istituzione di un proprio ospedale pubblico; l'edificio – costruito nell'angolo sud orientale della terza cerchia muraria – fu iniziato nel 1746 e concluso nel 1765.[18]

Lapide dedicata a Giuseppe Del Papa in Piazza Farinata degli Uberti a Empoli dove si trova anche la centralissima via Giuseppe del Papa.

Giovanni Figlinesi
|
Cristofano Figlinesi
|
Pietro Canneri ------ Gostanza Figlinesi
|
Elisabetta Canneri ------ Marco Del Papa
|
Giuseppe Del Papa[19]

Un piede a Montaione e uno a Empoli

[18] Da internet "In Empoli cultura e itinerari", I personaggi.
[19] La nonna di Giuseppe Del Papa era Gostanza Figlinesi.

La famiglia Figlinesi si trasferì a Empoli, ma per molto tempo tenne anche possessi a Montaione. Nel 1831 Giuseppe Figlinesi aveva questi poderi intorno al capoluogo di Montaione, forse acquistati con la vendita di Figline:

Ghizzolo

Ghizzolo che un tempo era detto Ghizzoro, si trova sulla *Via corta* per Castelfiorentino, sotto la Pieve. Nel 1831 ci viveva Parentini Gio Battista contadino di Giuseppe Figlinesi e nel 1837 la proprietà passò agli eredi Pomponi, vetrai montaionesi, che dovevano anche avere fornaci nella zona, come dai resti alla casa Cascialli.

La Valle

La casa, presso il capoluogo sulla strada per Le Mura, è ricordata nel 1427. Nel 1831 ci viveva Zanoboni Michele contadino di Figlinesi Giuseppe, della antica e nobile famiglia. Nel 1837 ci viveva Nardi Luigi contadino di Luigi Figlinesi. Nel 1853 ci viveva Cecconi Giuseppe e anche nel 1861.

Nel 1901 ci lavorava e abitava Santini Luigi. La posizione dell'agglomerato è in alto, ma un po' sotto il livello della strada, in una piccola valle, da cui il nome.

Coloreta

Si trova nei pressi del capoluogo, sulla strada per santo Stefano. La casa è ricordata nel 1427. Un tempo era detta Coloreta e Colorita. Nel 1831 ci abitava Pucci Pietro contadino di Figlinesi Vincenzio e nel 1837 era contadino di Gaetano Salvadori.

Quindi era stata venduta. Nel 1901 ci viveva Pucci Giovanni. La casa è ancora dei Pucci.

La Colombaia

Si trova ora nel capoluogo presso la Nunziatina (che ne faceva parte). Nel 1831 ci viveva Martini Giovanni contadino di Figlinesi Giuseppe. Nel 1837 ci abitava lo stesso ma era di Giuseppe Da Filicaia. Nel 1901 ci vivevano Chesi Lodovico e Viti Giuseppe.

La Casa Nuova

Si trova oltre la Villa, oggi in fonda viale Matteotti. Nel 1831 ci

abitava Falorni Giuseppe contadino di Vincenzio Figlinesi. Nel 1837 ci abitava Cambi Carlo e la proprietà era di Lattanzio Mannaioni. Nel 1901 ci viveva Cetti Paolo.

Quando si costruiva una casa nuova, spesso si significava con questo nome, che restava anche quando nuova non era più.

Il Torrino

Si trova su una deviazione a destra sulla strada per Santo Stefano, di fronte a Ghizzolo. Ed era una sentinella sulla strada per Castelfiorentino come ci ricorda ancora il toponimo della casa giunta fino a noi. Nel 1831 ci lavorava Pistolesi Luigi.

La Noce.

La villa La Noce, edificata nel Seicento, ha un bel corpo centrale con soglie e riquadri delle porte e finestre in pietraforte.

Il complesso de La Noce, oltre alla villa comprende anche due case sul dietro, La Noce Vecchia e La Noce Nuova.

La villa ha cambiato vari padroni: i Figlinesi, i Viti, i Giglioli, ora è della famiglia dello scrittore francese Louis André Durand (Loup Durand) autore di tanti romanzi d'avventura tradotti in varie lingue. Le ceneri di Loup (lupo) Durand sono in un' urna nella cappella.

Nel 1831, per Giuseppe Figlinesi ci lavorava Tafi Michele.

Lo Spereto

Si trova sulla strada per Santo Stefano e oltre il torrente Aia di fronte alla miniera di San Biagio. A volte si trova Ospereto, origine da *pero*. Ricordato nel 1471.

Nel 1831 ci abitava Cioni Luigi, nel 1861 ci abitava sempre la famiglia Cioni di 18 persone. La proprietà era di Giuseppe Figlinesi. Nel 1901 ci viveva la famiglia di Cioni Giovan Battista di 24 persone.

Nel 1808 Andrea Rossi era fattore a La Valle per i Figlinesi. Nel 1830 Viti Luigi era fattore a la Noce di Le Mura sempre per i Figlinesi.

La Noce

Coloreta

Ghizzolo

Colombaia

Torrino

Casanuova

Da segnalare che nessuno dei Figlinesi era residente nel castello, se non una Figlinesi Giuseppa con la serva era residente nel 1901 in via Ammirato 14. Da tener presente che in via Ammirato si trova un palazzo in angolo col vicolo Torto che era proprietà Figlinesi, forse base per quando da Empoli venivano a Montaione, tanto che il vicolo Torto era detto vicolo Figlinesi, proprio perché ci aveva casa questa famiglia. Nel 1835 Giuseppe Figlinesi era nel Magistra-

to (odierna Giunta Comunale) di Montaione quando Giuseppe da Filicaia era Gonfaloniere (odierno Sindaco).

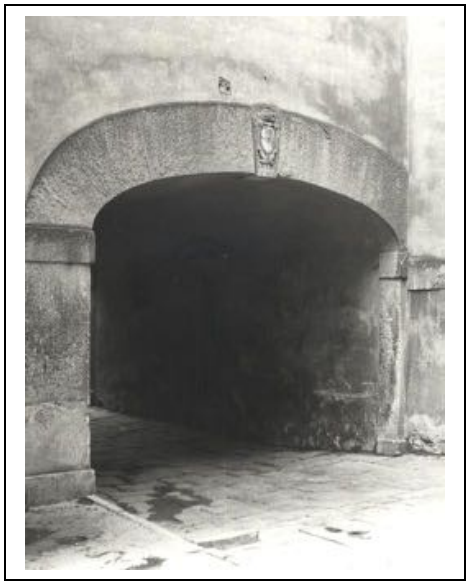
Il palazzo Figlinesi in via Ammirato dove fa angolo con il vicolo, allora detto Vicolo Figlinesi e oggi Vicolo Torto (seconda immagine)

La Dote Scipione Ammirato

Cristoforo Del Bianco montaionese fu segretario dello storico Scipione Ammirato detto il Vecchio e da questo ereditò le sostanze e il nome cioè detto poi Scipione Ammirato il Giovane. Il Giovane pubblicò le opere del maestro con molte aggiunte.

La dote lasciata nel 1679 da Scipione Ammirato il Giovane consisteva in uno stanziamento annuo di 459 lire da dare a una giovane ragazza povera di Montaione che entro un anno (dal Venerdì Santo al Giovedì Santo) andasse a marito, se non si sposava la dote passava alla seconda e così via. Se una ragazza assegnataria non aveva trovato marito entro l'anno, poteva rinnovare la domanda anche per l'anno successivo.

La dote fu appannaggio di poche famiglie, infatti vediamo che su 390 assegnazioni le famiglie bene del paese fecero la parte del leone: Mannaioni 57, Gamucci 31, Palmerini 31, Nuti 29, Mostardini 24, Tuti 21, Castroni 17, Burchianti 16, Chiarenti 11, **Figlinesi 10**, Baroni 10, Menici 9, Fontanelli 7, Ciulli 7 e Malevolti 6. Cioè 15 famiglie ebbero 286 doti su un totale di 390 (73,3%), agli altri il resto.



La tomba di Scipione Ammirato il Giovane e l'Arco dell'Ammannati sotto il quale si vede la tomba che è nella chiesa di San Regolo, sotto l'altare maggiore.

Il tracollo

Già nel 1812, nell'Archivio Storico Comunale di Montaione, avevo trovato le sofferenze delle famiglie preminenti che registravano forti somme di debito anche verso il Comune di Montaione: Chiarenti, Baroni, Valtancoli, Mannaioni, Bresci, Pinucci, Corsi e anche Figlinesi.

Ma cosa successe negli anni 1831-35 alla famiglia Figlinesi del ramo di Giuseppe (1788-1845) figlio fi Pietro e fratello di Vincenzo?

Qualcosa di grosso, tanto che fu costretto a vendere molti suoi beni, insomma un fallimento un Decreto del Regio Magistrato Supremo della Città di Firenze del 13 Maggio 1835, stabilisce la quota ricavata dalla alieneazione dei beni Figlinesi per pagare i creditori che dovevano essere molti vista la cifra ricavata.[20]

Si era ancora in epoca preunitaria e le monete sono diverse e quindi non è facile stabilire il valore totale rapportato ad oggi:

Furono venduti a Firenzuola oltre una decina di poderi, una casa e vari appezzamenti di terra con un ricavato di 1.485 francesconi, 6.591 scudi, 5.720 scudi romani, 1900 scudi fiorentini e 900 colonnati. A Montaione i poderi e case dei Figlinesi furono comprati dalle famiglie preminenti del momento, Pasquale Chiarenti 1500 scudi fiorentini), Primo Palmerini (170 scudi), Oliviero Baldanzi (470 scudi), pupilli di Niccolò Pomponi (4.473 scudi) e Luigi Guidi (6.305 scudi). In Empoli fu venduta anche l'antica casa Figlinesi in via Chiara ai pupilli Alessandri di Firenze per 2.430 scudi, ed altre 3 case in Empoli per 1.175 scudi.

Giuseppe Figlinesi in questi frangenti si avvalse dell'Avvocato Vincenzo Salvagnoli Marchetti di Empoli e di Luigi Valtancoli di Montaione.[21]

Dopo gli acquisti all'asta, i possessori definitivi furono:

---

[20] Gazzetta di Firenze n. 94 del giorno Giovedì 6 Agosto 1835.

[21] Luigi Valtancoli fu "primo aggiunto" con Francesco Chiarenti e confaloniere dal 1860 al 1864 del Comune di Montaione, il primo dopo l'unità italiana. Era fratello di Giuseppe che faceva la spia fra le società segrete per incarico del Granduca e fu valente agronomo. Il figlio di Giuseppe era Enrico Valtancoli che, vergognandosi del padre, si firmava Enrico Montazio; valente e spregiudicato giornalista, fondò vari giornali e scrisse la vita di molti personaggi dell'Ottocento.

Coloreta a Gaetano Salvadori al quale andò anche il palazzo in Piazza delle Brocche, La Colombaia a Giuseppe Da Filicaia. La Casa Nuova a Lattanzio Mannaioni. Lo Spereto a Oliviero Baldanzi. La Noce a Luigi Viti. Ghizzolo agli eredi Pomponi.

Ritorno a Figline

Come già detto in precedenza, i Figlinesi tennero per secoli ancora il patronato della chiesa di Sant'Antonio e San Cristofano a Figline, altri Figlinesi ne furono parroci e soprattutto gli altri preti venivano scelti e presentati dai Figlinesi.

L'ultimo è stato il sacerdote Francesco Figlinesi, lo troviamo parroco a Figline dal 1861 al 1875, certamente in vecchiaia, perché in precedenza, nel 1851 era canonico alla collegiata di Empoli un po' sofferente di nervosismo.

Perché il canonico lasciò Empoli per una piccola parrocchia presso Montaione? Forse tornò a vivere in un ambiente calmo e tranquillo. Perché prima di Figline lo troviamo a San Vivaldo un convento di frati francescani dove, per motu proprio del Granduca, venivano confinati in mezzo ai boschi della selva di Camporena i preti in punizione?

Oppure scelse di tornare alle radici tornando a Figline dove i conti suoi avi erano stati grandi.

O venne semplicemente perché a Montaione, in precedenza quando la famiglia viveva nel castello, aveva un piccolo possesso come dice questa lettera.

Pregiatissimo Signor Francesco[22] *Amico Carissimo.*

Martedì, come avevo scritto al Signor Professore Paolo[23] *ebbi luogo di vedere il Signor Canonico Figlinesi*[24]*, dopo di essere stato per due volte a cercarlo inutilmente alla di lui Casa e dopo averlo trovato nella Collegiata d'Empoli e di averlo atteso a forma di concordato, come Dio volle, finirono tutte le faccende Corali senza che perdesse, il Signor Canonico, neppure un picciolo di distribu-*

[22] Francesco Pierucci del Museo di Storia Naturale di Pisa. Vedi il mio inedito *L'oratorio di San Biagio e la cappella di Fuso.* E il libro digitale di Silvano Pucci a mia cura.

[23] Paolo Savi era un geologo che operò molto nelle miniere di Montaione.

[24] Si tratta di Francesco uno dei numerosi figli di Giuseppe Figlinesi (1788-845).

zione, ed allora sortiti insieme di Chiesa mi diede udienza per la strada di Empoli dalle undici e mezzo fino al tocco, nel qual periodo avrò perduto quasi un fiasco di sudore, giacché fu forza di secondarlo in tali passeggiate per la ragione che egli diceva di essere proficuo alla di lui malattia nervosa.

Io non voglio fargli il dettaglio per non lo tediare di tutte le sofisticherie, ridicoli scrupoli religiosi, speranze di tesori et et et che vennero in campo nella nostra lunga e penosa, non dirò seduta perché eravamo ritti, passeggiata.

Alla fine restammo di rivedersi alle cinque pomeridiane nello studio del Dottor Ciampalini. Io per tempo prevenni il detto legale di tutti i dubbi e scrupoli, dei quali non si formalizzò, per avere dal Figlinesi primissima cognizione.

All'ora determinata ci portammo al punto di convegno ed il Ciampalini ribatté e rampognò lo scettico, non essendo quasi più padrone di aprir bocca.

La conclusione fu che Ella mi rimettesse uno schizzo di pianta del di lui piccolo possesso corredato della sezione e dei numeri particellari, contrassegnando in detta pianta quella porzione di suolo di cui abbiamo bisogno per la continuazione della Galleria sotterranea da occuparsi.

Colla mediazione del Dottor Ciampalini spererei almeno di ottenere il diritto di passaggio della Galleria se non posso ottenere la cessione del diritto di occupazione.[25]

La prego di render consapevole il Signor Professore Savi della premure da me fatte presso il Signor Canonico Figlinesi.

Allorché mi rimetterà il detto schizzo di pianta, pregandola su ciò della maggior possibile sollecitudine, si compiaccia dirmi se il Signor Chiostri ha rimesso la sua relazione e quale è il risultato della medesima.

Porga a nome di tutti noi il più rispettosi ossequi al Signor Professore, gradisca Ella pure i nostri più cordiali saluti, e mi creda con sincera stima ed amicizia

Suo Devoto Servo ed ….
O. Baldanzi

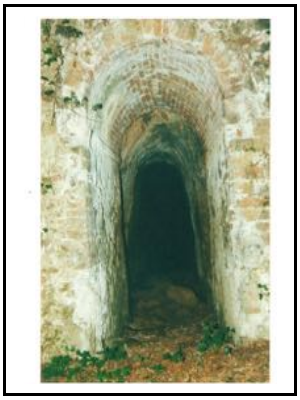
Montaione 14 Agosto 1851.

[25] Al tempo il proprietario del soprassuolo era padrone anche del sottosuolo, che oggi è invece proprietà dello Stato.

Nota

La miniera in oggetto è quella di San Biagio, antica miniera di rame che sembra essere stata sfruttata anche dagli Etruschi, e che arrivava sotto il capoluogo. Oliviero Baldanzi, personaggio preminente a Montaione, aveva, oltre il torrente Aia, il podere dove si trovava la polveriera.

Non so quale terreno avesse in proprietà il Figlinesi, forse, una piccola parte del podere La Valle, che era di proprietà della famiglia Figlinesi da quando si erano trasferiti nel castello .



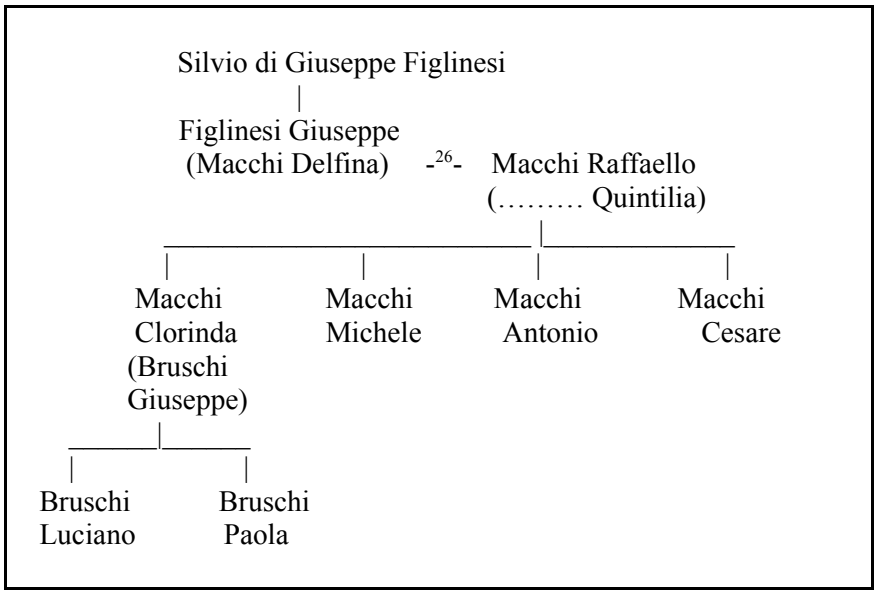
Ingresso della miniera di rame di San Biagio sfruttata anche dagli Etruschi e la polveriera,oggi una capanna fra la miniera di San Biagio e casa lo Spereto dei Figlinesi

Casa dello Spereto, ora abbandonata. Era dei Figlinesi.

Gli ultimi

Per quanto riguarda i Figlinesi interessati a Montaione la dinastia termina con Giuseppe fu Silvio (uno dei numerosi figli di Giuseppe 1788-1845) che fu medico a Palaia dove sposò Delfina Macchi palaiese. Questa coppia non ebbe figli e lasciò l'eredità ai nipoti da parte Macchi e cioè a Clorinda Macchi, a suo fratello Michele e ad altri due nipoti di Palaia Cesare e Antonio. Tutti e quattro gli eredi erano figli di Raffaello Macchi e ….. Quintilia.

I quattro si divisero anche le proprietà il podere La Valle di Montaione andò ai fratelli Antonio e Cesare Macchi che la vendettero subito a Emilio Campolmi di Firenze, quindi passò poi alla impresa edile Dragoni e Fontanelli di Castelfiorentino e ora è di Romano Bigazzi e figli che l'hanno ristrutturata facendoci un bel centro turistico. Clorinda e Michele ebbero la casa in via XX Settembre a Empoli. Clorinda, sposata a Bruschi Giuseppe di Montaione ha avuto due figli: Luciano che vive a Empoli nel vecchio palazzo di Giuseppe Figlinesi in via XX Settembre e Paola a Montaione, così si continua l'antica caratteristica dei Figlinesi che avevano una gamba a Montaione e una a Empoli.



[26] Delfina è la sorella di Raffaello Macchi.

Cimitero dei Cappuccini, tomba Figlinesi Bruschi, affresco di Carmignani

Giuseppe l'ultimo dei Figlinesi .

Nel cimitero monumentale dei Cappuccini a Empoli, nella cappella gentilizia "Bruschi-Figlinesi" si trova la tomba dell'ultimo Figlinesi del ramo avente rapporti con Montaione (scopo principale di questo libretto) insieme ad alcuni familiari.

Nei miei appunti di storia di Montaione trovo che nel 1805-08 i Figlinesi avevano Andrea Rossi come fattore per i poderi che possedevano a Montaione e nel 1831 figuravano fra i grandi debitori verso il Comune. Certamente avevano altri fattori a Le Mura (Luigi Viti) e a Firenzuola, ma per questo non voglio dire *Fammi fattore per un anno e se non son ricco è per mio danno.* Il fatto è che poco tempo dopo, 1835, avvenne il tracollo finanziario della famiglia Figlinesi.

Podere La Valle, un tempo dei Figlinesi, l'ultima proprietà a Montaione, ora una struttura per agriturismo.

La Valle, un interno.

APPENDICE

Curiosità storiche di Figline

Il gioco della palla

Da una sentenza del Podestà (autorità giudiziaria) di Montaione sappiamo che nel 1471 si giocava alla palla e la posta per il vincitore era di 4 soldi.

Per un raffronto, 4 soldi erano la paga di un'opra (giornata) a vangare, oppure 2 staia di olive raccattate, o 6 tordi, o una conchina, o mezzo staio di segale.

Siccome i debiti di gioco dovevano essere pagati, chi non riscuoteva ricorreva al Podestà.

Sappiamo di un campione del gioco della palla, **tale Antonio di Ranieri da Figline**, che aveva vinto una lira e 18 soldi (una lira valeva 20 soldi), e li voleva dagli sconfitti Maso di Maffio e Iacopino di Maffio di Montaione, da Domenico di Pietro Burattelli delle Mura e da Giovanni di Vivaldo Corbi da Pozzolo.

Malviventi alla Rimessa

Nel libro *Memorie* il cardinale Pacca parla del viaggio di papa Pio VII (quello della "fermata" fra Poggibonsi e Barberino Valdelsa per bisogni corporali) dice che per la sicurezza del pontefice si dette molto da fare perché bande di malviventi si aggiravano nella Valdelsa.

Per esempio, era l'anno 1313, proprio il giorno prima del passaggio del papa in Valdelsa, questi briganti svaligiarono diversi viaggiatori, in pieno giorno, sulla strada presso la stazione del cambio dei cavalli presso Montaione, cioè alla Rimessa presso la cisterna romana.

Il popone

Nella chiesa di Santo Stefano di Empoli, attigua al convento degli Agostiniani, si trovava la tomba del padre Gio. Battista Carmignuoli, religioso agostiniano, come riporta lo storico Manni.[27] Un marmo posto dal padre e dai fratelli del frate diceva:

SILVESTRUM DE CARMIGNUOLIS, ANDREAM
ET PETRUM FILIOS QUOS MORS ACERBA
DISIUNXIT, JUNGIT IDEM TUMULUS HIC
A VEN. P. F. JO. BAPT. EJUSDEM FILIO POSITUS
UT IN NOVISSIMUM DIEM OSSA QUIESCANT
MDCVI

Il frate si era reso benemerito per aver lasciato "alcuni effetti stabili", che erano appartenuti alla sua casa.

Da notare che sul marmo bianco era riprodotto lo stemma della famiglia che era un *popone*!

Infine il Manni ci dice che la famiglia Carmignuoli o Carmignoli, era originaria di Figline di Montaione, ed era scesa a Empoli dopo il 1369 quando il castello dei Figlinesi perse importanza con l'essere assoggettato ai Fiorentini.

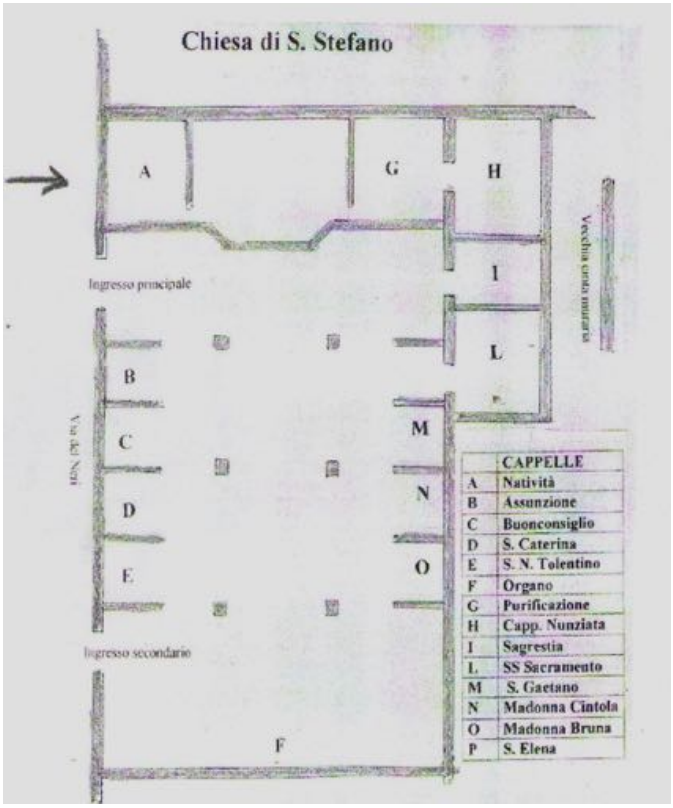
Dalle memorie del canonico Ercole Vittorio Figlinesi è la conferma di questa famiglia che, come quella Figlinesi si trasferì a Empoli:

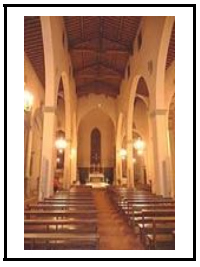
> A dì 5 marzo 1597, Orazio di Giuliano Dazzi, detto Giano, in Empoli, deve dare, a dì 5 detto, lire diciotto contanti; a lui portò Piero Carmignoli di mia denari. Lire 18. Detto Carmignoli era mugnaio da Figline di Valdelsa. Silvestro Carmignoli e figlio da Figline di Valdelsa, quali tornarono ad abitare a Empoli, sono sepolti nella chiesa de frati di S. Agostino in Empoli; e la loro sepoltura ha l'iscrizione in marmo, ed è per entrare nella cappella de Salvagnoli.

La chiesa ora è affidata alla Misericordia di Empoli. Sono

[27] MANNI DOMENICO MARIA, *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de'secoli bassi*, tomo decimottavo , sigillo III, Firenze 1749, pp. 27 e seg.

andato a cercare questa tomba, ma non l'ho trovata perché non esiste più. Poiché i pavimenti delle tre navate e di tutte le cappelle laterali sono state impiantite in cotto di recente, dati i danni della guerra ultima e dell'abbandono che ne è seguito fino al restauro che ha "ripulito" anche troppo. Oppure le tombe erano già state tolte in precedenza.





Pianta, facciata (laterale) e interno della chiesa di Santo Stefano.
La tomba di Silvestro era nella cappella della Natività (lettera A).

1005: Pozzolo

Ma torniamo un attimo a Pozzolo, la costruzione più antica della zona. Forse non si può parlare di esistenza in periodo etrusco, ma non bisogna dimenticare che poco distante si trovava la fornace e poco oltre la necropoli etrusca. Poiché le necropoli erano sempre a valle dell'abitato, vien da pensare che questo fosse sul Poggio all'Aglione e che solo più tardi sia sorto Pozzolo.

Lo troviamo rammentato nel 1005 e poi nel 1113 con corte e castello. Del castello è rimasto poco a causa delle continue trasformazioni apportate nel tempo e alle calamità, forse anche un incendio a giudicare da certi mattoni neri.

Ultimo intervento apportato nel secolo scorso da Scipione per collegare la villa con la parte della fattoria con cantine seminterrate, granai sopra e in alto i locali con i castelli, le stuoie per far appassire l'uva e i caratelli di vinsanto. A piano terra si possono ancora vedere i muri molto spessi e nella parte centrale su vari piani si può individuare la massiccia torre del vecchio castello del Mille, poi contornata da edifici successivi.

Villa di Pozzolo, ora di un regista tedesco che ci fa turismo culturale, dopo l'acquisto dai Geddes da Filicaia.

Casa Figline, la casa colonica ora adibita a agriturismo, ultimo toponimo rimasto della località Figline ormai denominata Sant'Antonio. Forse era qui l'antico castello, dove sarebbe bene ricercare.

Figline una sentinella sulla Valdelsa

Conclusioni

A me piace lo studio della storia e provo gusto quando rintraccio documenti, che riguardano ogni tempo, ma soltanto di un territorio ristretto fra la Valdelsa e la Valdera con particolare interesse per Montaione.

Dalla storia ho imparato a non essere di parte, ma attento divulgatore delle cose come stanno e stavano realmente. Ecco che ho scritto la storia dei luoghi della fede, di una casa del popolo, dei nobili Figlinesi, del contadino col podere di suo della Casina Ciulli e dei personaggi valdelsani di ogni tempo, categoria sociale, merito, idea politica, ecc.

Le famiglie nobili hanno avuto per molto tempo il dominio e a Montaione possiamo ricordare soltanto due famiglie nobili residenti: i Conti di Collegalli e i Figlinesi, nobili della prima ora e non come altri venuti secoli dopo. Altre famiglie avevano possedimenti in questa zona, ma non possiamo considerale residenti, come gli Strozzi a Piaggia, i Nerli a Santo Stefano, i Ridolfi a Meleto, i Bardi a San Vivaldo, i Gaetani a Castelfalfi.

Mi sono soffermato sui Figlinesi a Montaione, mentre ho messo alcuni accenni su quelli di Empoli, perché mi occupo della storia di tutti i tempi, ma di una zona ristretta che non comprende Empoli.

Per maggiori notizie vedasi il materiale del fondo Salvagnoli (i Figlinesi si erano imparentati con questa famiglia) che si trovano nell'Archivio Storico di Empoli.

Non so se questi scritti insegneranno qualcosa a qualcuno, certo è che a me hanno insegnano tanto e mi hanno divertito.

Ringrazio per la collaborazione:

Giovanni Ciapetti, Silvano Pucci, Paola Bruschi, Luciano Bruschi, Mauro Iozzi, Giorgio Giustarini, la Biblioteca Comunale di Montaione (e con questa l'Archivio Storico), l'Archivio Storico di Empoli, l'Archivio Storico di Stato e la Biblioteca Nazionale di Firenze.

Bibliografia

AMMIRATO SCIPIONE, *Istorie fiorentine, con aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane,* Firenze 1846 - 1849.

AMMIRATO SCIPIONE, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo. Con l'aggiunta di Scipione Ammirato il Giovane al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana,* Firenze 1637. Ristampa anastatica Bologna 1976.

ANGELELLI ANTONIO, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa*, Firenze-Roma 1875, pp. CCXIV-CCXV. Ristampe anastatiche 1969 e 1992 (con l'introduzione di Francesco Salvestrini

BARAGWANATH NICOLAS, *Sopra una riforma di solfeggio proposta dal Canonico Alessandro Figlinesi d'Empoli*, in ID., *The Italian Traditions and Puccini,* 2011.

Empoli, granaio della Repubblica Fiorentina, in "Le cento città d'Italia illustrate", Milano.

FELICI ICILIO, *... E i ciechi vedono! Mons. Marco Salvadori Padre Spirituale del seminario di Pisa,* Monza 1954, p. 229.

FERRETTI EMANUELA, *Memoria storica della zona*, in "PGR del Comune di Empoli, analisi di dettaglio, 1988".

FIGLINESI ALESSANDRO, *Una nuova forma di solfeggio,* in "Gazzetta musicale di Firenze: si pubblica il giovedì a mezzogiorno ", a. 1, n. 9 (11 agosto 1853).

FIGLINESI ERCOLE VITTORIO, *Notizie di famiglie empolesi,* in "Bullettino Storico Empolese", vol.3, a. VII, n.2, (1963), pp. 97-153; *Ibidem,* vol. 3, a.VIII, n.3, (1964), pp. 165-233; *Ibidem,* vol.3, a.-VIII, n.4, (1964) pp. 245-309.

Inventario dell'Archivio Salvagnoli Marchetti, a cura di V. Arrighi et alii, Ospedaletto, Pacini, 2002.

LAZZERI LUIGI, *Storia d'Empoli*, Empoli 1873.

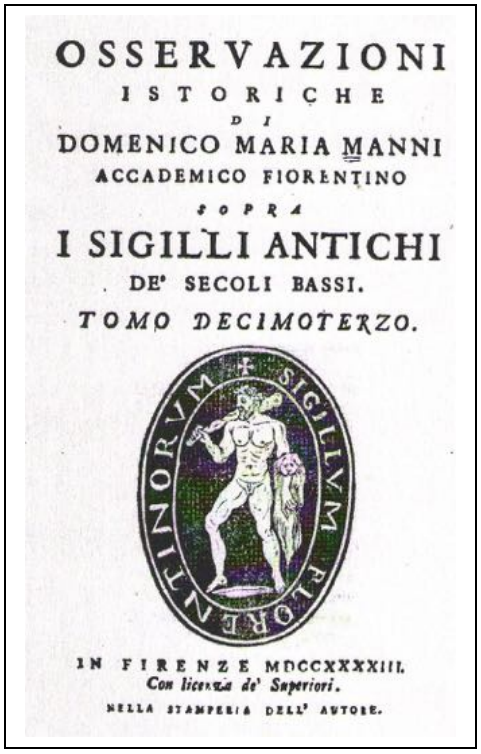
MANNI DOMENICO MARIA, *Osservazioni istoriche, I sigilli antichi de'secoli bassi,* Firenze 1743, Tomi decimosesto e decimottavo.

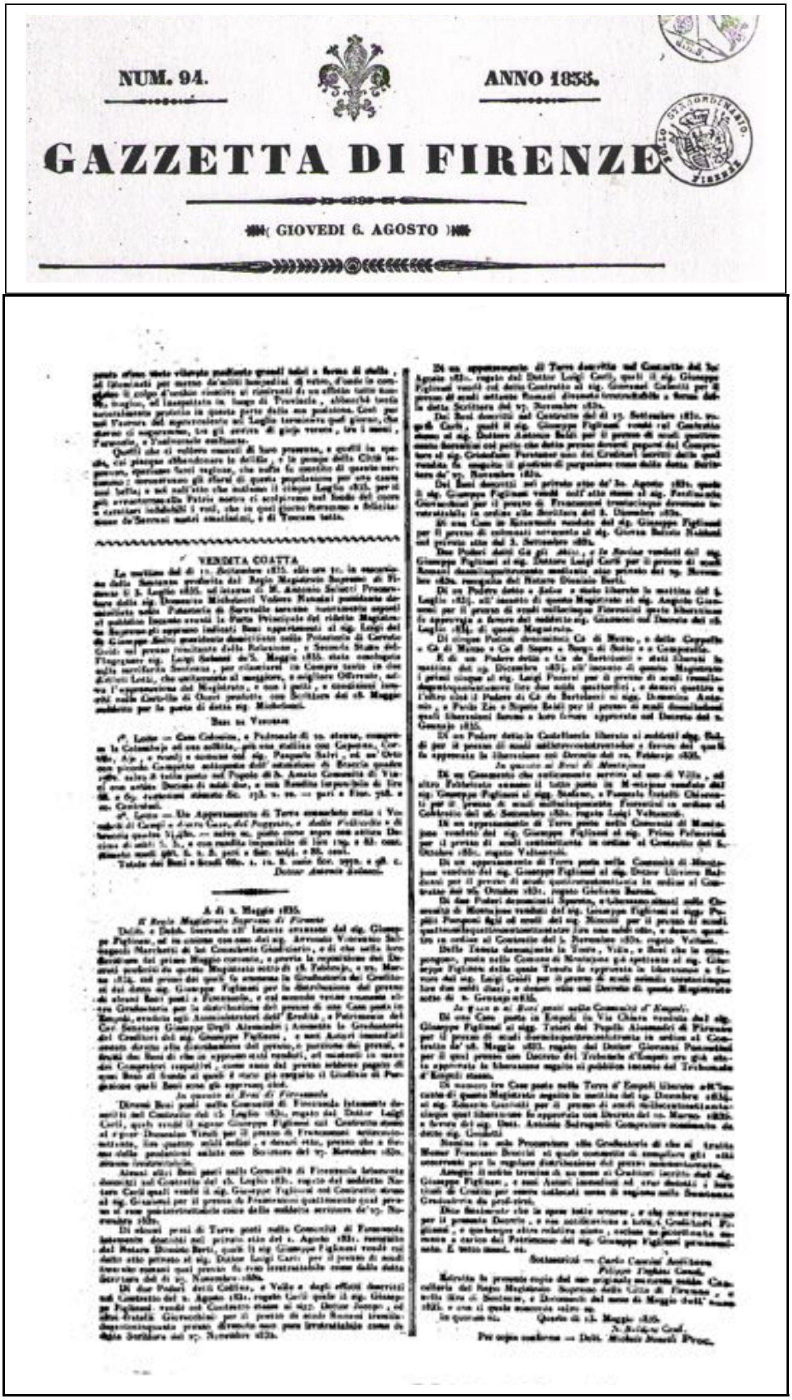
PAGLIAI CARLO, *Ercole V. Figlinesi (1675-1750) Vecchie famiglie empolesi nell'inedito zibaldone d'un capitolare. (*Da Internet).

PUCCI SILVANO, *Storie di miniere e sorgenti nei Comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintonri,* a cura di Rino salvestrini, 2013, libro digitale su www montaione.net

REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana,* Firenze 1833. Ristampa 1972,

SALVESTRINI RINO, I *Filicaia*, inedito.
SALVESTRINI RINO, *I luoghi della* fede. www. montaione.net.
SALVESTRINI RINO, *La chiesa di Sant'Antonio,* inedito.
SALVESTRINI RINO, *La Nunziatina, la famiglia Salvadori, le meridiane,* www.montaione.net.
SALVESTRINI RINO, *La storia di Figline. Pozzolo e Sant'Antonio*, www.montaione.net.
SALVESTRINI RINO, *Montaione e la sua storia,* Montaione (1997*)*.
SALVESTRINI RINO, *Montaione e la sua storia, volume 2°,* Montaione (1999*)*.
SALVESTRINI RINO, *San Vivaldo. Il beato, il convento, i frati, la frazione.* www. montaione.net.
SALVESTRINI RINO, *Scipione Ammirato il Giovane*, www. montaione.-net.


OSSERVAZIONI
ISTORICHE
DI
DOMENICO MARIA MANNI
ACCADEMICO FIORENTINO
SOPRA
I SIGILLI ANTICHI
DE' SECOLI BASSI.
TOMO DECIMOTERZO.
SIGILLVM FLORENTINORVM
IN FIRENZE MDCCXXXXIII.
Con licenza de' Superiori.
NELLA STAMPERIA DELL' AUTORE.



NUM. 94. ANNO 1835.

GAZZETTA DI FIRENZE

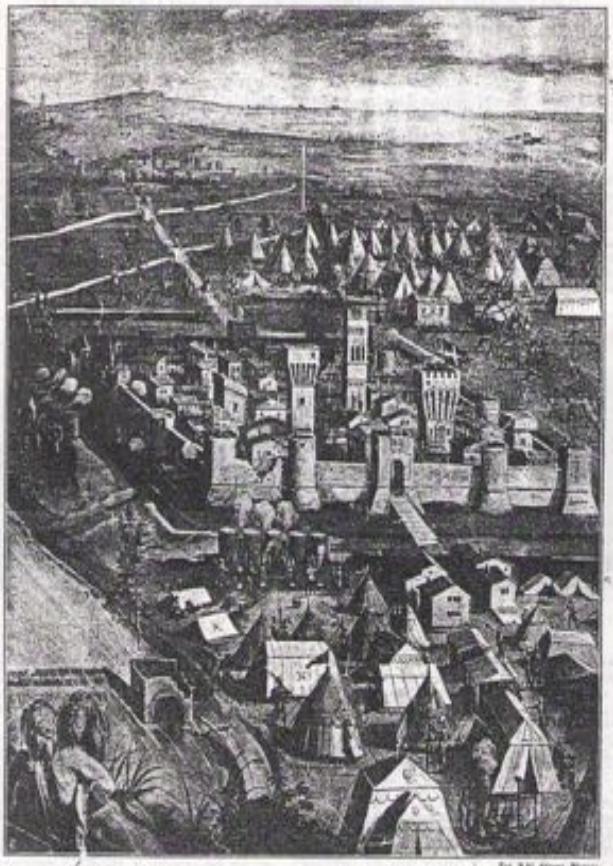
(GIOVEDI 6. AGOSTO)

VENDITA COATTA

LE CENTO CITTÀ D'ITALIA ILLUSTRATE

E M P O L I

GRANAIO DELLA REPUBBLICA FIORENTINA



L'Espugnazione del Castello di Empoli, dipinto di Giorgio Vasari (Palazzo Vecchio, Firenze).

Fascicolo 58° CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO PRINTED IN ITALY Centesimi 80

Indice

Premessa ……. Pag. 4

La calata dei materiali ……. “ 5

Figline di Valdelsa …….. “. 7

I nobili Figlinesi ……. “ 9

La chiesa di Figline ……... “ 13

I da Filicaia …… “ 17

I Figlinesi nel capoluogo …… “ 21

A San Vivaldo …… “ 31

Figlinesi illustri …….. “ 33

Documenti ……..... “ 37

I Figlinesi a Empoli ……... “ 45

Un piede a Montaione e uno a Empoli ……” 53

Appendice: curiosità storiche ……. “ 67

Conclusioni ……. . “ 72

Bibliografia ……. . “ 73

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:
Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza, (1992) [con altri]. *Storia di Montaione,* (1992). *Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen,* (1996) [con altri]. *Montaione e la sua storia*, (1997). *Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda,* (1997). *Gente poca, parecchi contadini*, (1998). *Montaione e la sua storia,* vol. 2°, (1999). *La storia del Vivo, un paese sull'Amiata,* (2000). *Dalla vanga al computer*, (2000). *La storia di Castelfalfi*, (2002). *Che facevano i tu'nonni?* (2003). *La Valdelsa nel tempo,* (2005). *Il perfido giacobino Dottor Chiarenti*, (2009). *La storia di Villamagna (Volterra)*, (2011). Altri lavori inediti (1995- 2014), anche su CD, sono disponibili presso l'autore e (quelli in **neretto**) sono PDF scaricabili da Internet **"www. montaione.net":**

MONTAIONE: ***I luoghi della fede a Montaione. Il Parco Benestare: Montaione.*** *I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. L'Orto. La Pieve. Le Querciole.* ***Santo Stefano, La Sughera****. Vignale. L'anello di Montaione.* ***I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati e la frazione****.* ***Montaione al tempo dell'ultima guerra. Miscellanea storica di Montaione 1****,2,3.* ***San Regolo****. Pittori a Montaione. I* ***Montaionesi nella storia di Montaione****.* ***Scipione Ammirato il Giovane. Iano. Figline. Le Mura.*** *Barbialla. Collegalli. Storia di Montaione coi disegni. I Valtancoli. Alberi.* ***San Biagio e Fuso****.* ***Da case a ville. Donne di Montaione****.* ***La Nunziatina. Pietro Ciulli e la balena della Casina*** **(con Silvano Pucci). La famiglia Figlinesi.**

VALDELSA: *I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.* ***Castelnuovo Valdelsa. Pulicciano. Catignano e Varna.***

VALDERA: *Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna. Biondi Arturo castratore.*

VAL DI CECINA: *La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).*

CURATELE: Pucci Silvano, *Storie di miniere e sorgenti nei comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni*. Pescatori Fabio Luigi, Poesie. Cetti Iozzi Bruna, *La mia movimentata vita.*